

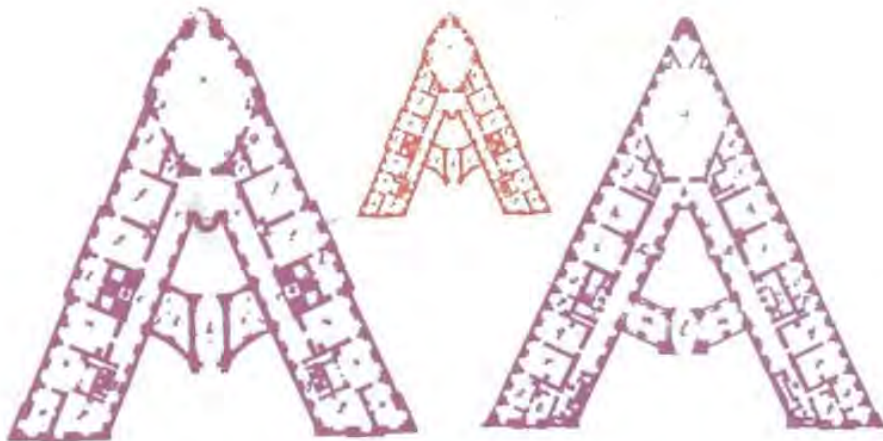


A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 5

n° 5, 2005

Anno 5, Primo e Secondo Semestre  
Autorizzazione del Tribunale  
di Venezia n° 1383/2001



Johann David Steingruber, "Alfabeto architettonico", Schwabach, 1773

**Lucia Salvatori Principe.** Il Bollettino giunto al quarto anno di pubblicazione è ormai un periodico noto e diffuso su scala nazionale ed ha adempiuto con successo in tutti questi anni allo scopo per cui i Soci dell' AAA/Italia l'hanno ideato diffondere e promuovere la cultura architettonica italiana del '900. Nei sei anni di attività dell'Associazione molte cose sperate si sono avverate, prima fra tutte una maggiore attenzione da parte dei privati e delle istituzioni nei confronti degli archivi di architettura contemporanea. Si è poi formato un circuito di notizie, di conoscenze, di richieste, di sensibilizzazione che il Bollettino ha contribuito a diffondere, offrendo spazi a quanti hanno avuto idee, proposte, critiche, in merito alla gestione della cultura di architettura in Italia. Il Ministero per i beni e le attività culturali, le Università e le Istituzioni culturali hanno in questi anni cercato di valorizzare il patrimonio archivistico di architettura, trovando risorse e collegamenti insperabili fino a qualche anno fa e che questa Associazione ha certamente contribuito a preparare.

Il numero dei soci in continua espansione, rappresenta un indice di gradimento che non potrà che arricchire di iniziative l'Associazione e far sì che abbia un ruolo sempre più incisivo nella società contemporanea.

Giunta al termine del mio incarico di presidente dell'Associazione, sento il dovere di ricordare tutti coloro che hanno contribuito con il loro lavoro, il loro apprezzamento, le loro critiche a dare visibilità all'Associazione e al Bollettino.

Un particolare ringraziamento devo a coloro senza i quali nessuna attività o iniziativa dell'Associazione sarebbe stata possibile e mi riferisco ai componenti del Comitato tecnico scientifico ed organizzativo e al gruppo di redazione del Bollettino AAA/it. In particolare voglio ricordare Gloria Bianchino, Graziella Leyla Ciagà, Angela Cipriani, Margherita Guccione, Paola Pettenella, Antonello Alici, Fulvio Irace, Roberto Sordina che in tutti questi anni si sono prodigati per la migliore riuscita delle complesse attività di cui si è fatta carico l'Associazione. Un grazie di cuore ad Anna Tonicello, instancabile organizzatrice di incontri, assemblee, iniziative culturali. Ringrazio infine la DARC, nuova direzione generale del Ministero per i beni e le attività culturali per il sostegno che non è mai venuto meno.

Colgo infine l'occasione per annunciare che il 25 novembre si terrà presso l'Università degli Studi di Bologna la settima assemblea dell'Associazione. In quell'occasione si terranno le elezioni per la nomina delle cariche elettive del prossimo triennio e verrà attribuito per la seconda volta il Premio AAA/Italia.

CONTRIBUTI

- UN PROGETTO IN DIVENIRE. IL THESAURUS DEI TERMINI ARCHITETTONICI ARCHIWORDNET 3
- UN MANUALE PER LA CONSERVAZIONE E LA GESTIONE DEI DOCUMENTI DIGITALI DI ARCHITETTURA 6

NEWS

- L'ARCHIVIO STORICO DELLA TRIENNALE DI MILANO 8
- SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO: PROSEGUE IL CENSIMENTO 9

MOSTRE E CONVEGNI

- E42 EUR. SEGNO È SOGNO DEL '900 11
- LE CASE NELLA TRIENNALE DAL PARCO AL GT8 13
- GIANCARLO DE CARLO. LE RAGIONI DELL'ARCHITETTURA 14
- PIERO BOTTONI. MONUMENTI ALLA RESISTENZA E LE OPERE BOLOGNESI 18
- VIRGINIO MUZIO. ARCHITETTURE (1889-1904) 17
- LUIGI MORETTI. LA CASA DELLE ARMI, LE SUE OPERE E IL SUO ARCHIVIO 19
- MILANO, SETTIMANA DELLA CULTURA 2005 20

RECENSIONI

- THAYAT. VITA, SCRITTI, CARTEGGI 22
- L'ARCHIVIO DELL'ARCHITETTO GHECCHI-RUSCONI PRESSO IL CASVA 23
- IL DISEGNO DI ARCHITETTURA. GUIDA ALLA DESCRIZIONE 24
- PIETRO LINGERI 1894-1968 25

ACQUISIZIONI

- FIGINI-POLLINI AL MART: LAVORI IN CORSO 27
- EGLE RENATA TRINCANATO 28
- EMIDIO CIUCCI 29

PREMIO AAA/ITALIA: I VINCITORI

- MARIA TERESA FERABOLI
- ELISABETTA BETTIO, RITA ROMANELLI



UN PROGETTO IN DIVENIRE. IL THESAURUS DEI TERMINI ARCHITETTONICI ARCHIWORDNET

Enrica Bodrato, Antonella Perin. Nel 1998 il Laboratorio di Storia e Beni Culturali del Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino ha aderito al Progetto Regionale Guarini per la costituzione del *Sistema Informativo Beni Culturali della Regione Piemonte*. La scelta di adottare i moduli software *Guarini Patrimonio culturale*, prima, e *Guarini Archivi*, dal 2001, per la riorganizzazione e catalogazione del patrimonio archivistico conservato presso la propria sede ha la finalità di inserire il Laboratorio in un contesto condiviso in grado di assicurare la comunicabilità, nel rispetto degli standard nazionali ed internazionali, e la consultazione integrata, almeno a livello regionale, della propria banca dati, facilitandone così la fruizione sia agli utenti interni all'ateneo, sia ai potenziali utenti esterni.

La consultabilità, da parte di un'utenza allargata e non necessariamente esperta è stato l'elemento che, fin dalle prime fasi del Progetto, ha fatto avvertire al Laboratorio la necessità di dotarsi di uno strumento di controllo terminologico da legare al software di catalogazione; strumento da utilizzare, tanto in fase di compilazione delle schede, per garantire uno standard di contenuto, quanto in fase di accesso al catalogo da parte dell'utente finale. Senza un controllo terminologico, infatti, non è mai possibile sapere se si è o meno esaurito l'ambito della ricerca.

La necessità di perfezionare gli standard di contenuto, emergeva intanto anche in ambito regionale dove cominciavano a pervenire i dati di catalogo raccolti sulla scorta della legge regionale 35 del 14 marzo 1995, *"Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale"*. Una prima revisione della banca dati metteva, infatti, in luce come l'eterogeneità dei termini usati per descrivere gli oggetti della catalogazione determinasse diverse questioni tra di loro concatenate: - la necessità di svincolare il lessico usato all'atto della compilazione dalla discrezionalità del catalogatore; a questo problema si era pensato di porre rimedio attraverso

l'uso di lemmari collegati ai campi presenti nei paragrafi *Oggetto*, *Coperture*, *Utilizzazioni*; lemmari, rivelatisi tuttavia insufficienti a causa della complessità della realtà da descrivere;

- l'esigenza di avere a disposizione un repertorio di termini per semplificare le operazioni di ricerca in fase di recupero dell'informazione e consentire il raggiungimento di risultati significativi da utilizzare a fini amministrativi e scientifici.

Lo strumento adottato, il lemmario, è per sua natura incrementabile. La possibilità di inserimento di nuovi termini - utile, poiché risulta difficile stabilire a priori un insieme di vocaboli significativo ed esauriente per un dominio complesso come quello dell'architettura - pone d'altro canto, se non assoggettato ad un processo di validazione, il gravoso problema dell'immissione di terminologia impropria e non omogenea. I lemmari, semplici liste alfabetiche, sono, dunque, lo strumento di controllo terminologico più elementare e come tali sono soggetti a due problemi: l'ambiguità dei significati e l'assenza di relazioni tra i termini.

1. Uno stesso termine può, infatti, esprimere significati concettuali diversi a seconda del contesto in cui viene utilizzato. Così se nel lemmario compare, per esempio, la parola *ospizio* non è possibile sapere a priori di che cosa si tratti: se di una *casa di riposo* per anziani, di un *ricovero per pellegrini* o di un *ospizio di carità*. Digitando in fase di ricerca la parola esemplificata si otterrà come risultato l'elenco di tutte le schede che contengono questo termine chiave, ma sarà compito del ricercatore

il CSI Piemonte (Consorzio per il Sistema Informativo), è nato dunque il progetto di costruire uno strumento di controllo terminologico più articolato e completo, un vocabolario strutturato, a integrazione del software Guarini, necessario tanto per descrivere quanto per fornire accesso alle informazioni contenute nella Banca Dati Regionale. La scelta risulta in linea con le più recenti applicazioni dell'informatica alla ricerca storico - artistica, che hanno individuato nei vocabolari strutturati o thesauri l'anello di congiunzione tra gli addetti ai lavori e gli utenti che intendono accedere alla banca dati a fini di studio e di ricerca.

La base terminologica da cui il Progetto ha preso avvio sono stati gli elenchi di termini architettonici prodotti all'interno del DICAS nell'ambito del progetto "Dalle Alpi alle Piramidi" (Torino 1992); questi sono stati integrati con le liste terminologiche del Ministero, vocabolari d'architettura, vocabolari etimologici, studi di settore, monografie su singole tipologie o edifici. La norma UNI-ISO 2788: *Linee guida per la costruzione e lo sviluppo dei thesauri monolingue* ha, infine, rappresentato il principio normativo per l'impostazione del lavoro.

Un punto di riferimento importante è stato ed è l'*Art and Architecture Thesaurus* (AAT) del Getty Information Institute di Los Angeles. L'AAT è oggi il vocabolario strutturato più vasto relativo al lessico tecnico delle arti, dell'architettura e della cultura materiale. Il criterio scelto per la costruzione delle gerarchie è stato quello della *destinazione d'uso* perché meno ambiguo di quello tipologico. Definire tipologicamente un oggetto architettonico significa descriverlo essenzialmente sulla base della forma (organizzazione dello spazio, volumetria, ecc.) e non del ruolo assunto rispetto al contesto. Usare i termini *edificio a impianto centralizzato*, o *edificio a padiglioni* non identifica infatti un oggetto che nel corso della storia può aver subito diverse rifunzionalizzazioni. Si pensi alle chiese trasformate in auditori, agli edifici industriali e ai conventi trasformati in musei.

Nel 2001 il Laboratorio ha avuto l'opportunità di inserirsi nel progetto WordNet, regolato da una Convenzione triennale tra Politecnico-DICAS e Istituto Trentino di



Cultura - Centro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (ITC -IRST) promossa da Gianfranco Cavaglià (Responsabile scientifico della ricerca) e da Andrea Bocco.

Di WordNet, thesaurus della lingua generica realizzato presso il Dipartimento di Psicologia Cognitiva dell'Università di Princeton, l'ITC -IRST sta sviluppando una versione multilingue e affida a esperti di "dominio" la creazione di thesauri di settore, nel nostro caso ArchiWordNet, thesaurus bilingue dei termini architettonici. La collaborazione avviata tra il Laboratorio e l'area tecnologica del DICAS, nelle persone di Gianfranco Cavaglià e Andrea Bocco, consente di estendere il campo lessicale del thesaurus in corso di realizzazione sino a includere rami gerarchici quali "sostanze e materiali", "parti tecnologiche e strutturali", "tecniche".

Il thesaurus ArchiWordNet, per la parte di competenza del Laboratorio, si sta dunque sviluppando secondo le gerarchie di seguito illustrate.

L'unità minima che compone ArchiWordNet è la scheda lessicale (synset) composta da: l'insieme dei sinonimi (in italiano e in inglese) che rappresentano un concetto lessicale e designano, in modo non ambiguo, il significato di una parola e da una glossa. Ciascun synset è legato ad altri da relazioni di diversa natura: relazioni lessicali (sinonimia, antinomia, polisemia) e relazioni concettuali (iponimia/iperonimia, meronimia).

Ad oggi sono stati compilati i nodi "edifici e complessi di edifici" per un totale di cir-

ca 1250 schede lessicali, "abitazione" con 159 schede lessicali e "sostanze e materiali" con circa 2075 schede lessicali. Sono in corso di redazione i nodi: "spazio architettonico" con 530 schede lessicali e "strutture difensive" con 200 schede lessicali. E' in programma lo sviluppo dei nodi relativi alle parti tecnologiche dell'edificio, ai parchi e ai giardini e alla documentazione relativa al progetto di architettura. I primi risultati della ricerca sono stati presentati nel corso della "Second International WordNet Conference" tenutasi a Brno nel gennaio 2004.

La prospettiva più a breve termine per il Laboratorio di Storia e Beni culturali è quella di implementare lo strumento in corso di redazione all'interno della propria banca dati così da permettere all'utente di avere a disposizione modalità di interrogazione (per esempio navigazione ipertestuale) che utilizzano le strutture stesse del thesaurus migliorando, in questo modo, la visibilità delle informazioni contenute. I campi di maggiore interesse per l'applicazione del thesaurus, all'interno di Guarini Archivi, sono il campo argomento (paragrafo indicizzazione) e i campi tipologia fisica, supporto, tecnica esecutiva (paragrafo descrizione estrinseca). In prospettiva è in corso di valutazione la possibilità di estendere l'uso di AWN a tutti gli utilizzatori di Guarini Archivi che si occupano di fondi di architettura ed eventualmente agli utilizzatori di altri software di catalogazione archivistica.

selezionare, tra queste, quelle per lui significative, con notevole dispendio di tempo. Per questo motivo è importante conoscere il contesto altrimenti si rischia di ottenere qualcosa che non era stato richiesto e viceversa di non avere ciò che occorre anche se disponibile. Un altro esempio: nel linguaggio comune i termini *carcere* e *istituto penitenziario* sono sinonimi, ma nel contesto del lemmario non è possibile esprimere questa relazione. Così se in fase di ricerca viene digitata la parola *carcere* si otterrà come risultato l'elenco di tutte le schede che la contengono, ma non di quelle in cui è stato invece utilizzato il termine sinonimo *istituto penitenziario*; il risultato ottenuto è quindi insoddisfacente.

2. I termini sono associati tra loro da relazioni gerarchiche che legano i concetti più generali a concetti sempre più specifici. Alcuni esempi: così, come *scuola* esprime un concetto generico, *istituto tecnico* è uno dei suoi termini specifici; anche *ospedale* è un termine generico, *ospedale psichiatrico* è un termine specifico che discende da *ospedale*. D'altro canto all'interno del lemmario le gerarchie non vengono esplicitate. Se, in fase di ricerca, si digita il termine *istituto tecnico* l'informazione che ne risulterà non sarà: *l'istituto tecnico è un tipo di scuola media superiore che a sua volta è un tipo di scuola*, perché i lemmi sono posti tutti sullo stesso piano. Ne conseguono gli stessi rischi di incompletezza o ridondanza dei risultati già evidenziati al punto 1. In accordo con la Regione Piemonte e con

## UN MANUALE PER LA CONSERVAZIONE E LA GESTIONE DEI DOCUMENTI DIGITALI DI ARCHITETTURA

**Riccardo Domenichini.** Negli ultimi dieci anni la produzione di documenti in formato digitale negli studi di architettura è cresciuta in misura esponenziale. In molti di essi i tavoli da disegno sono stati completamente sostituiti da computer per il disegno automatico ed è pratica comune che relazioni, capitolati, contratti e documenti amministrativi in genere siano prodotti con strumentazione informatica.

A questo va aggiunto l'incredibile sviluppo che negli anni recenti ha caratterizzato l'utilizzo della posta elettronica, che anche in ambito professionale ha spesso in gran parte sostituito la tradizionale corrispondenza cartacea.

A questa accelerazione nel cambiamento non ha corrisposto, però, una parallela attenzione per i problemi della gestione e della conservazione di questa mole sempre più significativa di nuovi tipi di documenti. Un professionista che fino a qualche anno fa era in grado di gestire in maniera soddisfacente il proprio archivio conservando con criterio la tradizionale documentazione cartacea e fotografica, oggi si trova alle prese con una massa di oggetti che è sempre più difficile organizzare e conservare. Succede spesso, così, che i file restino disordinatamente stoccati negli hard-disk dello studio, che versioni definitive dei documenti si confondano fra bozze e copie di backup, che preziose informazioni affidate al volatile strumento della posta elettronica si disperdano in disordinate mailbox che contengono di tutto e che il professionista, quindi, si trovi sempre più in difficoltà a recuperare i documenti di cui necessita.

A questo problema, pratico, se ne aggiunge uno ancora più grave: i documenti digitali sono oggetti la cui possibilità di sopravvivenza nel tempo è, al momento, affidata più ai casi della fortuna che non a consapevoli strategie conservative. A tutti noi è capitato di non riuscire, dopo qualche anno, ad aprire un floppy disk o un file creato con la versione ormai superata di un software.

Quando questo succede siamo scossi nella certezza di cui non riusciamo a liberarci che digitale equivalga ad eterno. Eppure la maggior parte di noi continua a comportarsi come se i dati masterizzati su un cd fossero come caratteri incisi nella pietra, destinati a sfidare i secoli. Invece non è così: il cd è un supporto deperibile come tanti altri e necessita di essere scelto con attenzione, conservato con cura e, soprattutto, di essere periodicamente rinnovato; allo stesso modo è fondamentale procedere a periodici (e frequenti) backup dei dati conservati sugli hard-disk, così come è indispensabile conservare le vecchie versioni dei software utilizzati e procedere con sistematicità sia al refreshing dei dati (l'aggiornamento dei file sulle nuove versioni dei software) sia alla sostituzione dei supporti più obsoleti come i floppy disk con altri tecnologicamente più aggiornati.

Per aiutare i professionisti ad affrontare con qualche elemento di sicurezza problemi così vasti e nuovi, un gruppo di lavoro internazionale formatosi nell'ambito del progetto europeo GAUDI ha prodotto un manuale pratico di gestione e conservazione dei documenti di architettura che è adesso disponibile su Internet nelle versioni inglese, francese, italiana, tedesca, olandese e finlandese.

GAUDI, acronimo di *Governance Architecture and Urbanism: a Democratic Interaction*, è il titolo di un programma di ricerca finanziato dalla Comunità Europea nel triennio 2002-2004. La sua finalità principale era di promuovere la collaborazione fra istituzioni europee con l'intento generale di favorire la conoscenza dell'architettura contemporanea. Una delle sottosezioni nelle quali il progetto si strutturava aveva come obiettivo la messa in relazione e lo sviluppo delle raccolte archivistiche sull'architettura e l'urbanistica. Al suo interno si è costituito nel 2002 un gruppo di lavoro che si è proposto due obiettivi principali: realizzare uno strumento per la localizzazione degli archivi

di architettura europei e mettere a punto un sistema di indicazioni pratiche rivolte ai professionisti per aiutarli nei problemi di gestione e conservazione dei propri archivi. Coordinato dall'IFA (Institut Français d'Architecture), il gruppo di lavoro era formato da rappresentanti del Centre International pour la ville, l'Architecture et le Paysage di Bruxelles, del Deutsches Architektur-Museum di Francoforte, del Suomen Rakennustieteiden Museo di Helsinki, del Nederlands Architectuurinstituut di Rotterdam, dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia, dell'Ordine degli architetti di Roma e provincia, del Royal Institute of British Architects di Londra e dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio.

Il lavoro del gruppo ha portato in primo luogo alla realizzazione di un sito web pensato sia come portale specializzato per la ricerca di archivi di architettura in Europa sia come contenitore di informazioni sui problemi della gestione e della conservazione degli archivi di architettura. Il sito è attivo e raggiungibile all'indirizzo: <http://www.architecturearchives.net>. Esso contiene per ora una lista di link commentati a istituzioni europee che conservano archivi di architettura e il secondo prodotto del lavoro del gruppo, il manuale pratico rivolto ai professionisti.

La riflessione su questo strumento è partita dai risultati di un sondaggio effettuato dai membri del gruppo su un campione abbastanza significativo di 97 studi professionali, con sede in tutti i paesi coinvolti nella ricerca. Gli studi che hanno accettato di collaborare hanno fornito informazioni dettagliate sulle procedure da essi adottate per la formazione dei propri archivi e per la conservazione dei documenti, sia su supporto tradizionale sia digitali. I risultati dell'indagine sono stati abbastanza deludenti per quanto riguarda il grado di consapevolezza dei professionisti sulla necessità di investire risorse nella gestione dei propri archivi. La situazione

si fa addirittura drammatica quando ci si concentra sui documenti digitali: pochissimi studi adottano procedure di codifica e archiviazione dei file, solo la metà di loro procede a backup quotidiani dei dati mentre un numero considerevole addirittura non conserva copie di backup e ammette di non sapere nulla sulle corrette modalità di conservazione dei dati. Infine, almeno un quarto degli studi ha già sperimentato l'impossibilità di aprire documenti elettronici creati da 10 a 15 anni fa.

Il manuale creato dal gruppo di lavoro, volutamente semplificato al massimo proprio per consentire a tutti l'applicazione almeno di norme minime per la conservazione, affronta tre ordini di problemi, individuati sulla base del ciclo di vita dei documenti: produzione (schemi di classificazione, organizzazione dei documenti, gestione dei documenti digitali, uso dei metadati), selezione e archiviazione (scelta dei documenti da conservare, con particolare riferimento a quelli digitali), conservazione (conservazione di documenti su supporti tradizionali, refreshing dei dati, migrazione ed emulazione, conservazione dei disegni in formato digitale). Il manuale, per cui si prevede una fase di test con successive integrazioni e revisioni, è scaricabile dalla rete in formato pdf, assieme a un report riassuntivo dei risultati del sondaggio.

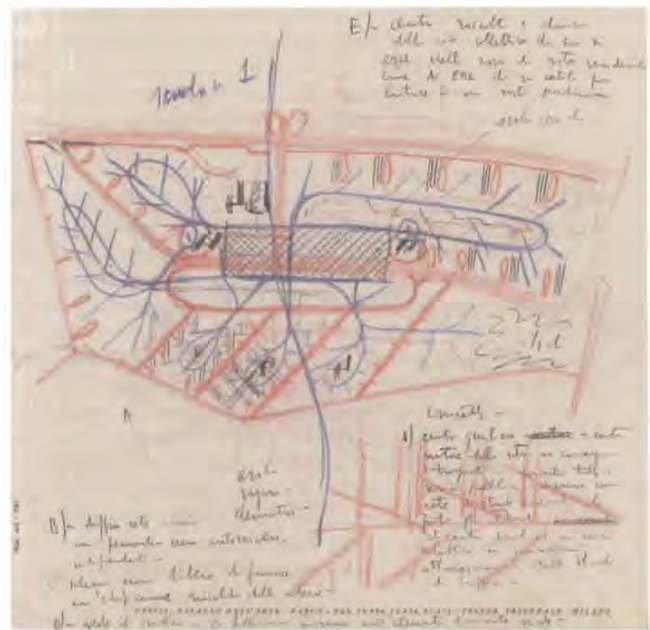
Entro il 2005 si costituirà nell'ambito del progetto GAUDI II un nuovo gruppo di lavoro internazionale che, nel corso di un nuovo triennio, proseguirà l'esperienza iniziata dedicandosi fra l'altro alla diffusione e alla sperimentazione del manuale, allo sviluppo del portale e allo studio di alcuni dei tanti problemi rimasti ancora irrisolti. Sicuramente questa nuova esperienza porterà a una revisione del manuale, nella speranza che questo strumento possa essere un valido aiuto per i produttori di archivi di oggi e quindi, in seconda battuta, per gli archivisti che domani riceveranno il frutto delle loro fatiche.

## L'ARCHIVIO STORICO DELLA TRIENNALE DI MILANO

Tommaso Tofanetti. Il recente recupero degli spazi del piano seminterrato del Palazzo dell'Arte di Giovanni Muzio ha reso possibile l'apertura della Biblioteca del Progetto che è anche sede del Centro di Documentazione e dell'Archivio Storico, uno spazio protetto destinato ad un pubblico di studenti, studiosi e ricercatori, e futuro laboratorio e sede di iniziative culturali della Triennale di Milano. I lavori di ripristino e di riqualificazione hanno interessato principalmente gli spazi interni destinati alla biblioteca e agli archivi, e quelli esterni del tripartito e del giardino. Proprio le operazioni di apertura delle casse storiche, la conseguente sistemazione e condizionamento dell'archivio storico hanno permesso di verificare adeguatamente i materiali conservati ma finora non accessibili, e di quantificarli per tipologia e periodo di produzione. In questa fase preliminare essenziale è stata la collaborazione la Soprintendenza Archivistica, che si è espressa favorevolmente in merito al valore storico dell'archivio della Triennale producendo l'atto di dichiara-

zione di interesse storico. Nelle fasi intermedie del lavoro di movimentazione si è giunti alla localizzazione e all'identificazione di materiali riguardanti l'Ottava Triennale del 1947 ed in particolare le diverse fasi progettuali del nascente Quartiere Triennale Ottava o più sinteticamente QT8. Sono così riemersi dopo 50 anni mappe, disegni originali, lucidi a colori, prodotti dai singoli progettisti, dall'ufficio tecnico della Triennale e dal Comune di Milano, a cui si sono aggiunti carteggi, rassegne stampa (italiana ed internazionale), numeri speciali di periodici, pubblicità e cartoline. Un materiale riscoperto, ricco ed eterogeneo, che è andato ad integrare quello esistente e conservato presso altri Enti e archivi, come i cinegiornali d'epoca presso l'Istituto Luce, o il fondo dei disegni e le immagini del quartiere in costruzione e poi in espansione presso l'Archivio Bottoni. Documenti materiali che sono stati esposti nella mostra *Le case nella Triennale, dal parco al QT8*, ideata da Fulvio Irace nell'ambito della seconda edizione della Festa per l'architettura.

Aldo Petteli, Studio planimetrico del quartiere Triennale, Milano, 1946. Fondazione La Triennale di Milano



## SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO: PROSEGUE IL CENSIMENTO

Elisabetta Reale, Daniela Pesce. L'attività della Soprintendenza Archivistica per il Lazio per quanto concerne il progetto sugli archivi di architettura, è proseguita sia sul piano del censimento ed individuazione di nuovi archivi privati di architetti, sia sul piano degli interventi di inventariazione e valorizzazione degli archivi.

Nell'ambito del censimento, tra gli ultimi archivi per i quali è stato emesso il provvedimento di "dichiarazione di interesse storico particolarmente importante" (con l'entrata in vigore del decreto legislativo 42/04 Codice per i beni culturali questa è la nuova denominazione del provvedimento di vincolo, che sostituisce la precedente dizione "di notevole interesse storico") si segnalano i seguenti:

**Roberto NARDUCCI (1887-1979).** L'archivio, dichiarato il 26.7.2004, conserva documentazione (la cui consistenza ammonta a 15 album, 44 fascicoli, 6 cartelle, dagli anni '20 agli anni '50) costituita in prevalenza da fotografie (sia di disegni sia di opere realizzate), relazioni e allegati ai progetti, con materiale a stampa; pur essendo esiguo il numero dei disegni originali, il fondo testimonia l'intensa attività svolta da Roberto Narducci, architetto e ingegnere, che entrato come disegnatore nelle Ferrovie dello Stato raggiunse il grado di dirigente dell'Ufficio Architettura del Servizio Lavori e Costruzioni del Ministero delle Comunicazioni (per cui lavorò anche Angiolo Mazzoni), curando la progettazione e spesso anche la direzione dei lavori di fabbricati ferroviari e postali in molte città italiane. Tra i suoi interventi, in cui le esigenze tecniche e funzionali sono armonizzate con caratteristiche ambientali e urbanistiche, ricordiamo i palazzi postali di Cremona, Rovigo, Treviso, Salerno, Benevento; la stazione ostiense a Roma, le stazioni ferroviarie di Ferrara, Terni, L'Aquila, Viareggio e Treviso.

**Giuliana GENTA (1922-2005).** L'archivio, comprendente 180 rotoli, oltre 170 cartelle di corrispondenza e documentazione allegata ai progetti, 40 contenitori di materiale fotografico, è stato dichiarato in data 22.9.2004. La documentazione attesta l'attività professionale svolta dall'architetto Giuliana Genta, iniziata negli anni '50, con la partecipazione ai progetti dell'INA Casa, per i quali ebbe l'incarico di collaborare in particolare con Adalberto Libera per la progettazione di "alloggi prototipo" per l'Ufficio progetti dell'INA Casa, e poi proseguita con una serie di rilevanti progetti nel campo dell'edilizia residenziale e di servizi (alcuni dei quali in stretta collaborazione con Libera, del quale è possibile ricostruire la significativa influenza). Tra le opere più significative: il quartiere INA al Tuscolano a Roma (1954-55), la ristrutturazione di un quartiere della città di Ancona lesionato dal terremoto (1973-74), il piano particolareggiato di Frasso Sabino (RI), la chiesa di Cristo Re a Cagliari, ville al Casaleto e all'Eur, vari progetti per arredamenti d'interni.

**Giovan Battista GIOVENALE (1849-1934).** La documentazione, dichiarata il 20.03.2005, comprende un centinaio di disegni ed altrettante fotografie, riguardanti alcuni dei progetti curati da Giovenale, tra cui il restauro della cripta della chiesa di S. Cecilia a Roma, la cattedrale di Albano, il grande albergo a Fuggi, la cattedrale di Patraso. Si tratta di un nucleo documentario significativo per ricostruire alcuni aspetti della intensa attività di Giovenale, storico dell'architettura e protagonista della trasformazione architettonica di Roma capitale, curatore di campagne di scavi, progetti di restauro e di nuovi edifici. Oltre che membro di varie Accademie, presidente di quella di S. Luca e della Società degli ingegneri e architetti italiani, fu il fondatore nel 1890 dell'Associazione Artistica



Roberto Narducci, Progetto per il fabbricato viaggiatori della stazione di Venezia S. Lucia, 1935. Archivio privato, Roma

fra i cultori dell'architettura. L'archivio di tale storica istituzione, che divenne poi nel 1934 il Centro Studi per la Storia dell'Architettura, è uno dei fondi che costituiscono il notevole complesso documentario del Centro Studi, dichiarato nel 1984.

**Silvio GALIZIA (1925-1989).** Il fondo, dichiarato il 14.7.2005, conserva una notevole documentazione (circa 80 tra tubi e rotoli di disegni, 14 cartelle con disegni e collages, 30 buste di documenti allegati, agende e quaderni e materiale fotografico), riguardante l'attività progettuale ed artistica di Galizia, svolta sia a Roma che all'estero, soprattutto per conto di istituzioni religiose. Tra le principali opere: a Roma la casa generalizia delle suore Paoline in via S. Giovanni Eudes e delle suore missionarie dello Spirito Santo in via della Camilluccia, il convento del Collegio messicano in via del Casaleto, la chiesa del collegio brasiliano in via Aurelia, fuori Roma il convento di S. Francesco ad Assisi, il convento dei Verbiti a Nemi, il collegio universitario di Puna in India e la cattedrale di Lomé nel Togo.

**Nino BERTOLETTI (1889-1971).** La recente dichiarazione del 14.7.2005 si riferisce ad una raccolta documentaria, attualmente conservata presso il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, costituita da 3 cartelle contenenti disegni (schizzi su lucido a matita e a china e cianografie), fotografie e materiale a stampa (ritagli di articoli dai giornali "Il Tevere" "Il Quadrivio" degli anni 1936-37, alcuni a firma dello stesso Bertolotti) relativi al "progetto per la Spina di Borgo" cura-

to nella seconda metà degli anni '30 dall'artista Nino Bertolotti (autore, tra l'altro dell'affresco rimasto incompiuto "Cerimonia nuziale in Sardegna" del salone centrale del Museo, di cui rimangono i cartoni preparatori nel fondo EUR presso l'Archivio Centrale dello Stato) per il progetto dello sventramento della Spina di Borgo e sistemazione di via della Conciliazione, uno degli interventi urbanistici ed architettonici più noti e controversi nella storia della città (che vide poi la sua realizzazione definitiva in base al progetto di Marcello Piacentini in collaborazione con A. Spaccarelli).

Si segnalano tra gli archivi individuati e per cui è prossima l'emissione della dichiarazione quello dell'architetto Sergio Danielli e di Paolo Portoghesi.

Sul piano degli interventi di inventariazione sono in fase di ultimazione gli inventari dell'archivio Italo Insolera, Giuliana Genta e Gioacchino Ersoch.

Per quest'ultimo archivio, che riguarda vari importanti progetti curati a Roma dall'Ersoch in qualità di architetto emerito capitolino, è prevista anche la riproduzione digitale dei disegni, al fine di poter disporre di una riproduzione virtuale del fondo, che dovrebbe essere in seguito trasferito da Roma a Firenze. Un commosso e grato pensiero va all'architetto Giuliana Genta, recentemente scomparsa, che è stata, tra l'altro, un'insostituibile e preziosa guida durante il lavoro di inventariazione del proprio archivio, condotto in collaborazione con l'Osservatorio del Moderno della facoltà di architettura dell'Università di Roma.

## E42 EUR SEGNO E SOGNO DEL '900

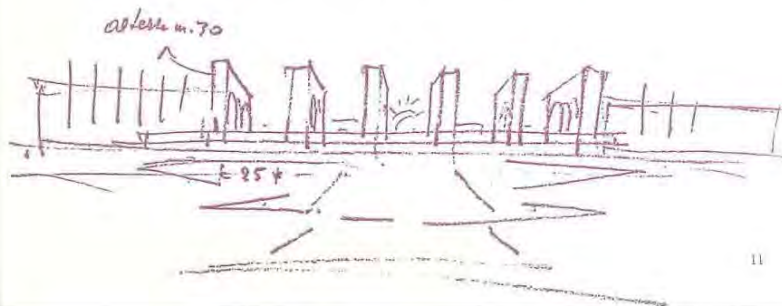
Palazzo degli uffici all'Eur, Roma  
1 - 15 aprile 2005

**Flavia Lorello.** L'esposizione, presentata nel Salone delle Fontane del Palazzo degli uffici all'Eur, ha il grande merito di aver riportato nuovamente al centro dell'attenzione un quartiere a cui, con la previsione dell'Esposizione universale di Roma del 1942, era storicamente affidato il compito di promuovere l'immagine dell'Italia all'estero. Il gruppo di architetti, artisti e tecnici che lavorò alla sua progettazione puntava a realizzare un complesso di edifici e di opere d'arte destinato a costituire lo scenario, ideale e idealizzato, per celebrare l'affermazione nel mondo della nuova Italia e offrirsi come modello emblematico di quello incrocio di correnti e valori che alimentavano i movimenti architettonici e figurativi del nostro Paese in quegli anni. La mostra, che ha visto la partecipazione dell'Archivio Centrale dello Stato che ha provveduto a selezionare per l'occasione i materiali dell'archivio dell'E42 che conserva in deposito, ha dato la possibilità di ammirare alcuni esempi significativi dei

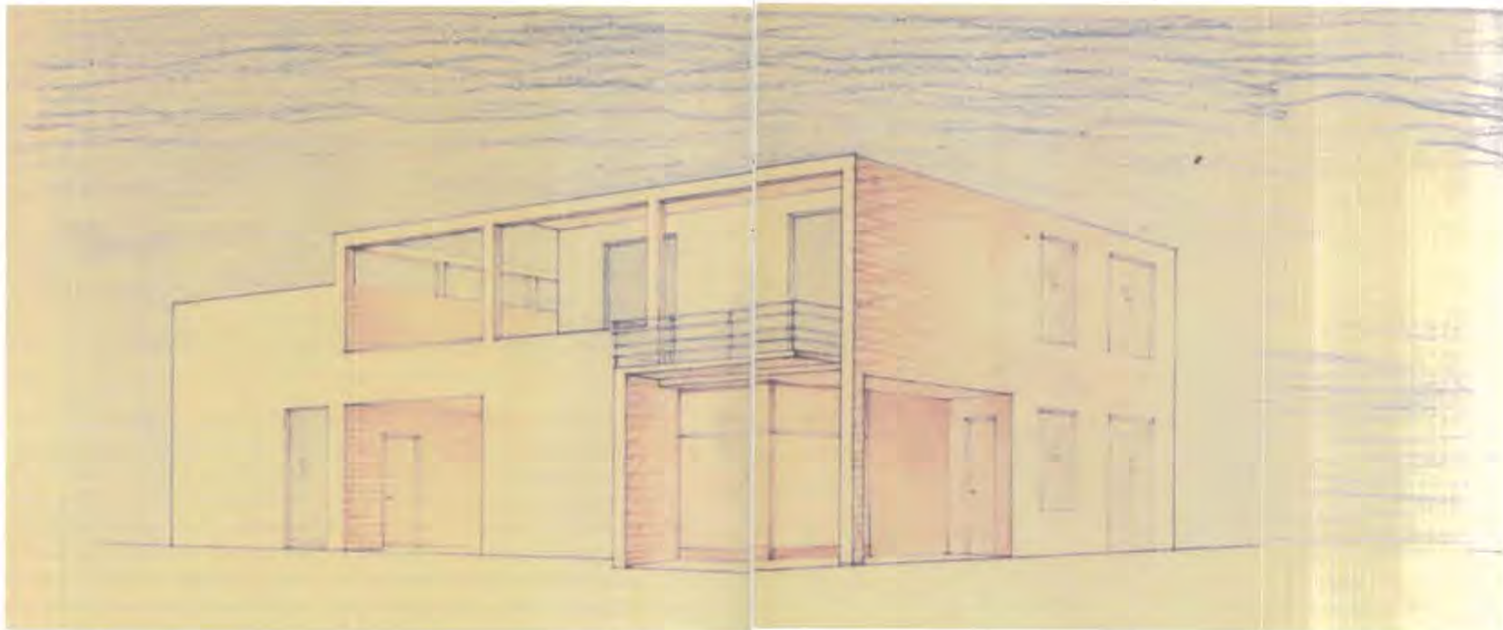
"tesori" nascosti di quella documentazione. A cominciare dai cartoni preparatori degli affreschi di Achille Funi, Giovanni Guerrini e Afro Basaldella. Se questi sono stati i materiali di maggiore impatto emotivo, non meno eloquenti sono stati quelli che riguardano il progetto complessivo dell'E42: quelli della via Imperiale, della Chiesa, del Ristorante, del Teatro, mai realizzato, del Palazzo degli uffici, del Palazzo dei congressi ed infine l'edificio dell'Archivio centrale dello Stato, frutto di una vera e propria stratificazione progettuale, di cui sono stati presentati alcuni dei progetti iniziali.

La manifestazione dunque, tesa a documentare una realtà collocata come suggerisce simbolicamente il titolo *tra segno e sogno*, rappresenta un'ulteriore riprova dell'importanza e della necessità di operazioni di salvaguardia degli archivi di architettura di cui la Sovrintendenza Archivistica per il Lazio si rende interprete fin dalla metà degli anni '90.

Marcello Piacentini, Schizzo per l'E42, a margine di una lettera del 21/12/1937 in "E42. Utopia e Scenario del Regime", Marsilio, 1987.



Gruppo Comasco, Casa per le vacanze di un artista sul lago, V Triennale di Milano, 1933, Archivio Gianni Mantero, Como



## LE CASE NELLA TRIENNALE DAL PARCO AL QT8

Palazzo della Triennale, Milano  
19 maggio 2005 - 24 luglio 2005

**Alessandra Coppia.** La Triennale di Milano ha avuto un ruolo attivo riguardo all'evoluzione del concetto di abitare a partire dal dibattito sviluppatosi dagli anni Trenta alla fine degli anni Quaranta. Un formidabile ventennio, in cui la Triennale concentrò la sua attenzione progettuale e politica, in singolare continuità tra fascismo e antifascismo, sul tema della casa.

Una recente mostra curata da Graziella Leyla Ciagà e Graziella Tonon (allestimento di Giovanni Marzari) e il relativo catalogo che ne approfondisce i contenuti, ricostruiscono le fasi salienti del contributo della Triennale al dibattito e all'approfondimento del tema della casa in Italia, riproponendo per sezioni significative alcune delle più importanti testimonianze sviluppate nel corso delle prime otto edizioni.

Il volume ripercorre le vicende della "casa per tutti" a partire dalla Triennale del 1930, ancora allestita a Monza, dove l'ente era nato nel 1923, come vetrina delle arti decorative: 36 prototipi di "ville moderne"

furono fabbricate nel parco, e tra queste la celebre "casa elettrica" di Figini e Pollini. Fino alla significativa sezione dedicata al QT8, il quartiere popolare (sperimentale) concepito per l'VIII Triennale del 1947 da Piero Bottoni, costruito poi in un ventennio da diversi soggetti, tra cui Ina Casa. In particolare, sono state prese in considerazione le tappe dell'avvicinamento della nuova istituzione alle problematiche dell'architettura, mettendo in rilievo il progressivo slittamento dei suoi interessi dall'ambito delle arti decorative e industriali a quello dell'architettura e dell'urbanistica.

Fu con il trasferimento della mostra a Milano, nel edificio appositamente disegnato da Giovanni Muzio per il Palazzo dell'Arte, che nel 1933 la Triennale incluse l'architettura nella sua stessa titolazione, celebrandone la presenza nelle mostre ma anche e soprattutto nelle architetture effimere edificate nel parco del Sempione, delle quali unica superstita rimane la Torre Littoria (oggi Fernet Branca) su progetto di Ponti e Chioldi. La Triennale in questo modo, come sottolinea Fulvio Irace dell'introduzione, "non solo riconosceva il capoluogo lombardo come laboratorio nazionale del nuovo, ma sanciva, a partire dalla sua stessa ti-

tolazione, il ruolo dell'architettura come arte centrale nei radicali processi di trasformazione dell'intera società italiana".

Un ulteriore approfondimento sull'attività della Triennale è stato reso possibile grazie alla sistemazione del patrimonio archivistico nella nuova biblioteca della Fondazione La Triennale di Milano che ha permesso agli studiosi curatori del catalogo di portare alla luce importanti documenti, schizzi, disegni, fotografie d'epoca, planimetrie e di completare e approfondire le indagini sui molti aspetti dell'evoluzione del concetto dell'abitare e della casa. Sono stati infatti riscoperti documenti delle edizioni del 1927 e 1930 a Monza e di quelle del 1933, 1936 e 1947 a Milano.

In particolare nel catalogo *Le case nella Triennale*, edito da Triennale Electa, Graziella Leyla Ciagà ricorda come già nella quinta edizione del 1933, la prima svoltasi nel nuovo palazzo di Muzio, per intenzione di Gio Ponti, si costruirono sperimentalmente esempi di abitazioni moderne, nell'adiacente Parco Sempione. E come successivamente, vista di quelle proposte l'articolazione tipologica corrispondente a disomogenee categorie sociali, si cercò di ampliare la rassegna con complessi abitativi pluripiani,

quartieri popolari in costruzione, in progetto o frutto di concorsi. Graziella Tonon illustra poi la vicenda del quartiere QT8, con cui la Triennale si legò alla città, su intuizione di Piero Bottoni (commissario dell'ente dal 1945), il quale si impegnò tenacemente affinché le costruzioni sperimentali precedenti, quali modelli temporanei, potessero trasformarsi in un effettivo laboratorio di novità, a scala reale e urbana, e diventare impulso alla ricostruzione post bellica. La seconda parte del volume riassume l'intera vicenda del tema casa alle Triennali: Massimiliano Savorra rievoca la mostra delle arti decorative nella villa Reale di Monza; le sperimentazioni dell'edizione 1930; le osservazioni di Piacentini per la sesta edizione del 1936; di seguito, le schede, a cura di Maria Teresa Feraboli, Roberto Dulio e Stefano Poli, illustrano 16 case sperimentali: casa elettrica, villa per un artista, case per un aviatore, per gli sposi, per un uomo di studio, per vacanze, sul lago, tutta acciaio; i tipi di alloggio a uno, due locali, per due, tre, quattro persone; progetti italiani, rappresentativi del razionalismo architettonico dell'epoca. Completa il libro la bibliografia curata da Maria Teresa Feraboli e Laura Montedoro, suddivisa per anno, dal 1926 al 2004

**GIANCARLO DE CARLO.  
LE RAGIONI  
DELL'ARCHITETTURA**

MAXXI – Museo Nazionale delle Arti  
del XX Secolo, Roma  
1 giugno-18 settembre 2005

Francesca Rosa. La mostra che la DARC ha dedicato a De Carlo può essere annoverata tra gli ultimi lavori del maestro giacché lui stesso, come ha rivelato la curatrice Margherita Guccione, ne ha suggerito la chiave d'impostazione e di svolgimento. Questo è evidente soprattutto dal titolo che menziona quelle ragioni fondanti dell'architettura, da lui sempre ricercate attraverso un approccio progettuale complesso, culturalmente aperto, rigoroso, eticamente e civilmente impegnato.

I materiali esposti sono stati tratti da tre archivi: quello corrente conservato attualmente nello studio Giancarlo De Carlo e Associati di Milano, quello del Centre Pompidou di Parigi, che possiede un nucleo di disegni, schizzi e modelli, donato dallo stesso De Carlo, e soprattutto l'Archivio Progetti dello IUAV di Venezia, al quale l'architetto nel 1999 decise di cedere in comodato la parte più consistente dei documenti relativi alla sua attività.

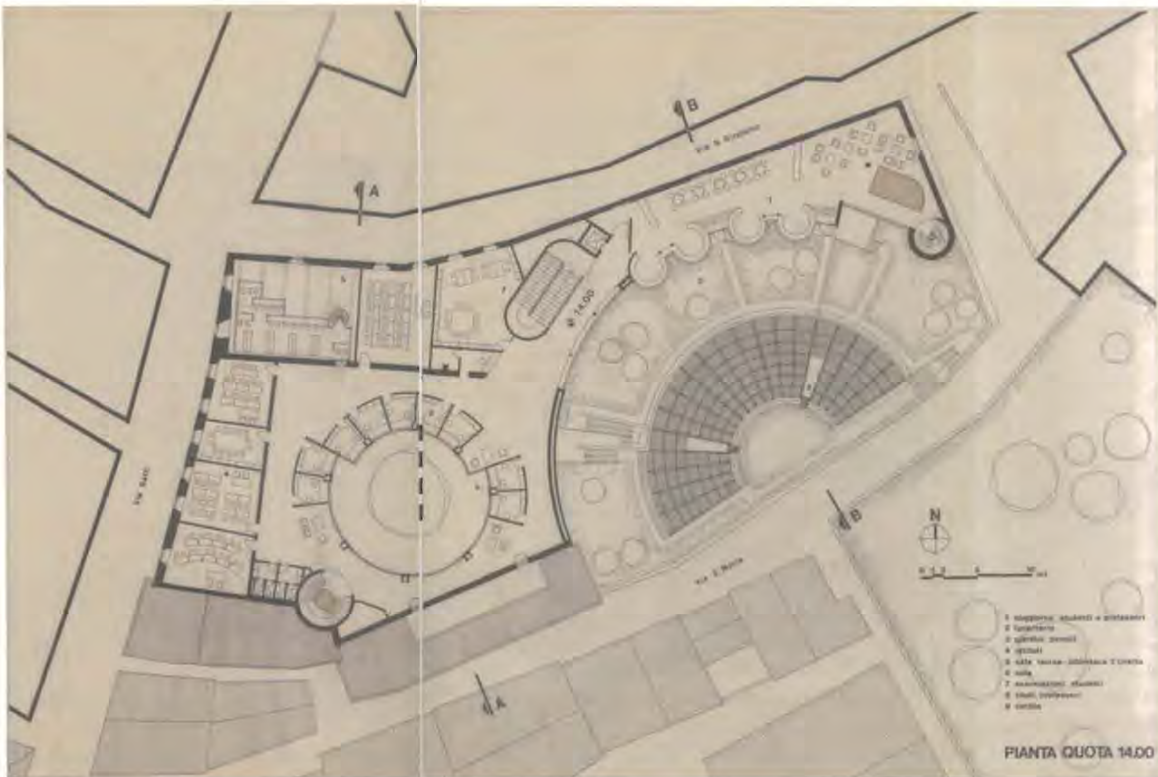
L'allestimento, concepito in accordo con De Carlo da Enrico di Munno e da Alessandro d'Onofrio, ha organizzato lo spazio attraverso una serie di leggeri teli di PVC, disposti in modo da evocare un bosco in cui si apre un sentiero: percorso della mostra e rappresentazione dell'articolato e vario tragitto culturale del maestro. Nell'ambiente buio i teli hanno assunto l'aspetto di lastre luminose grazie ad un'illuminazione proveniente

dall'alto, e quello di schermi per proiezioni: immagini e filmati, relativi a tutta la compagine di eventi, esperienze, persone e luoghi che segnò la personalità di De Carlo, si sono susseguiti rievocando quel carattere d'interazione che contraddistinse costantemente l'itinerario intellettuale e professionale dell'architetto.

Il percorso espositivo ha funzionato da collegamento ideale per sei sezioni di approfondimento corrispondenti ad altrettanti aspetti della produzione del progettista genovese: "abitare", "laboratorio Urbino", "tra città e territorio", "misurarsi con la storia", "geometrie complesse", "progettare i luoghi pubblici". In ciascuna sezione i materiali relativi a progetti più noti sono stati esposti al fianco di altri inediti e di fonti dirette: videointerviste in cui architetti, sociologi, e storici hanno testimoniato la loro esperienza umana e professionale con De Carlo, incrementando il carattere scientifico della mostra.

L'allestimento ha generato un'atmosfera eterea in netto contrasto con la profondità e con il peso concettuale dei documenti esposti all'interno di ciascuna area tematica: schizzi, disegni, album di progetti

Giancarlo De Carlo, Trasformazione dell'ex orfanotrofo per la Facoltà di Magistero, Urbino, 1969/76. Archivio Progetti, IUAV.



esecutivi, plastici, fotografie e immagini che, suscettibili di una lettura molto specialistica, hanno documentato la vasta attività progettuale di De Carlo.

La mostra si è avvalsa anche di alcuni videofilmati con cui sono stati presentati i lavori intrapresi recentemente dallo studio Giancarlo De Carlo e Associati tra cui il progetto per la ricostruzione di un settore della città di Beirut o quello riguardante la riqualificazione del quartiere delle Piagge a Firenze. Infine, una lunga videointervista rilasciata dall'architetto in occasione della retrospettiva organizzata al Centre Pompidou nella primavera dello scorso anno, ha esplicitato chiaramente il suo pensiero.

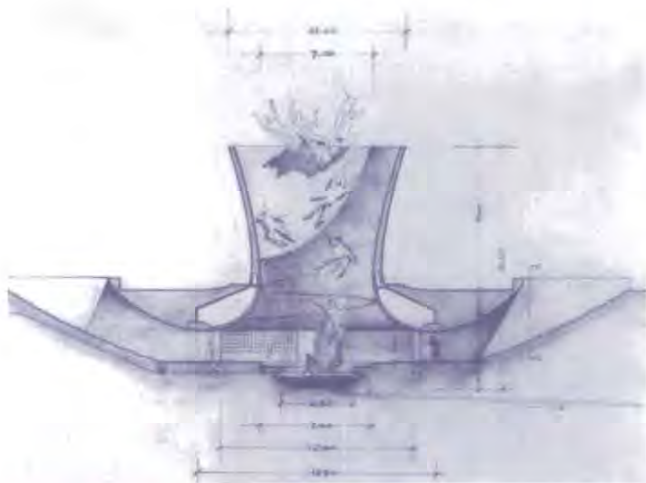
Il valore antologico della mostra che, grazie alla ricchezza e alla varietà dei materiali selezionati ha permesso di aggiornare l'interpretazione critica del maestro, è stato rilevato anche dal catalogo, curato da Margherita Guccione e da Alessandra Vittorini, incentrato su schede di lettura delle opere, arricchito dalle testimonianze di vari autori e dagli apparati critici. Presupposto per l'evento romano è stato il lavoro di ordinamento condotto sui 10.000 disegni, 48 modelli, 550 fascicoli, 5290 do-

documenti digitali dell'archivio De Carlo, iniziato nell'ottobre del 1998 e concluso nel giugno del 2004, e curato da Francesco Samassa. Il fondo, che comprende 697 unità archivistiche - "Atti" (1954-1997); "Progetti: disegni, relazioni, modelli" (1950-1997); "Progetti: documenti digitali" (1986-2000); "Scritti" (1959-2003); cui va aggiunto il sub-fondo «Spazio e Società» (1978-2000) - è attualmente consultabile nel catalogo on-line dell'Archivio Progetti all'indirizzo <http://iuavbc.iuav.it/sbda>.

Al termine dei lavori di riordino sono stati pubblicati per i tipi del Poligrafo due volumi: il primo è l'inventario analitico a stampa dell'intero fondo archivistico, ordinato, schedato e suddiviso in serie, corredato dagli apparati bibliografici redatti da Angela Mioni e dal regesto dei progetti pubblicati (AA. VV., *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio*, Padova 2004); il secondo è una raccolta di saggi critici di Paolo Ceccarelli, Giorgio Ciucci, Peter Blundell Jones, Danlyn Lyndon, Franco Purini e Francesco Samassa, introdotta dalle presentazioni di Pio Baldi e di Roberto Sordina (AA. VV., *Giancarlo De Carlo. Percorsi*, Padova 2004).



Piero Bottoni, Monumento Ossario dei partigiani alla Certosa di Bologna, 1934/63. Archivio Piero Bottoni. DPA, Politecnico di Milano.



## PIERO BOTTONI. MONUMENTI ALLA RESISTENZA E LE OPERE BOLOGNESI

Galleria d'Accursio, Bologna  
18 giugno - 17 luglio 2005

**Renzo Riboldazzi.** Il destino non è stato clemente con le opere bolognesi di Piero Bottoni (1903-1973): il Circolo ippico di via Siepelunga (1937-40), progettato con Mario Pucci, è stato distrutto a pochi anni dalla sua realizzazione durante le incursioni aeree nemiche dell'ultimo conflitto mondiale; villa Muggia, disegnata anch'essa con Pucci e realizzata nella seconda metà degli anni trenta nelle campagne di Imola, versa in condizioni di tragico abbandono; il Monumento ossario ai partigiani alla Certosa di Bologna (1954-1963) è vittima dell'azione del tempo e dell'incuria. Questi capolavori dell'architettura moderna italiana sono al centro della mostra *Piero Bottoni. Monumenti alla Resistenza e le opere bolognesi* allestita tra giugno e luglio, ricorrendo anche a mezzi multimediali, alla galleria d'Accursio dal Comune di Bologna con materiali provenienti dall'Archivio Piero Bottoni del Politecnico di Milano (cataloghi Ronca editore).

I risultati critici a cui approda questo ennesimo e paziente lavoro di scavo confermano l'importanza che riveste Piero Bottoni nella cultura architettonica e urbanistica del novecento. In particolare, i cura-

tori della mostra, Giancarlo Consonni e Crazziella Tonon, mettono l'accento su due aspetti cruciali dell'opera bottoniana: la ricerca dell'unità fra l'architettura e le altre arti e l'attenzione ai luoghi.

Le sculture del Monumento ossario - disegnate e realizzate dallo stesso Bottoni e da Stella Korczynska e Jenny Wiegmann Mucchi - non sono elementi di abbellimento dell'architettura, ma si fondono e interagiscono con essa in un delicato equilibrio. L'esercizio cromatico e compositivo che dai fogli di carta in mostra si trasferisce al pavimento del soggiorno di villa Muggia dialoga con la plasticità del tavolo in graniglia della sala da pranzo ribadendo il legame fra arte, architettura e design. A sua volta, la proposta, non attuata, di collocare la statua del cavaliere, plasmata da Jenny Mucchi, a esaltare la percezione dinamica del galoppatoio è un ulteriore esempio della reciprocità fra architettura e scultura.

Anche sul fronte dell'invenzione dei luoghi il Monumento ossario può essere portato ad esempio per l'eccezionalità degli esiti a cui perviene. Il rispettoso silenzio e la penombra sofferente in cui sono collocate le lapidi dei morti per la libertà e, in antitesi, la luce del cielo su cui si stagliano in un moto ascensionale le sculture rimandano ai sentimenti della pietà e della speranza nonché alla ricerca di una *misura civile* nell'interpretazione dei contesti.



## Sezione 1

Ordinamento e inventariazione di un archivio, o parte organica di esso, di architettura moderna e contemporanea (convenzionalmente dal 1870 ad oggi)

**Maria Teresa Feraboli**

## EDILIZIA RURALE E CULTURA PROGETTUALE A MILANO E IN LOMBARDIA.

### DAGLI ANNI TRENTA AL SECONDO DOPOGUERRA

Tesi di dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica. XVI ciclo, tutor prof. Fulvio Irace, coordinatore prof. Carlo Olmo, Politecnico di Torino, 2004

#### Riferimenti critici

Il filo conduttore della tesi si fonda sul riconoscimento della significatività dello studio dell'edilizia rurale, quale delicato e trascurato settore degli sviluppi tecnici, teorici, politici e sociali dell'architettura e dell'urbanistica italiana, tra gli anni Venti-Trenta del Novecento e la "grande ricostruzione" degli anni Cinquanta. Assunto di partenza è, infatti, la sostanziale continuità tra le ipotesi elaborate da settori di spicco della cultura razionalista e le riflessioni condotte dai progettisti all'indomani del conflitto, volte ad una riorganizzazione integrale del territorio metropolitano. Nel corso di circa mezzo secolo viene ripercorso il tentativo di definire una possibile "ferme radieuse" all'italiana attraverso gli apporti successivi dell'ingegneria dell'ingegneria ottocentesca, dell'etica dello standard razionalista e delle rivendicazioni socio-politiche del dopoguerra. Si assiste così al progressivo convergere degli interessi dell'architettura, dell'urbanistica, dell'ingegneria del territorio e delle scienze economiche e sociali sull'analisi della "casa rurale", fino a sancirne lo status di declinazione bucolica della "casa popolare". Dall'incessante confronto con la "casa operaia", altra frangia della "casa popolare", emerge la necessità di creare un Ente analogo all'Istituto Case Popolari preposto esclusivamente alla costruzione delle abitazioni contadine. E la problematica viene a saldarsi alla politica nazionale delle abitazioni e alla riforma agraria, attuando un notevole salto di scala dal particolare al generale, che coincide con una rinnovata visione della pianificazione delle aree urbane e del territorio: "Non c'è che una via da seguire. E' quella di guardare la città dalla campagna".<sup>1</sup> Purtroppo disattesa dai fatti, l'affermazione di Luigi Piccinato coincide con una stagione di obiettivi elevati, condivisi

dalla gran parte della cultura scientifica e indirizzati alla "costruzione" del nuovo volto del Paese. Le linee operative e ideologiche sono dunque comuni, nonostante gli interventi siano da sempre morfologicamente differenziati a seconda del tipo di terreno, di coltivazioni e di proprietà agraria. Per tale ragione, all'interno della composita realtà agricola italiana, la tesi si focalizza sull'area padana e milanese, particolare ma significativo *casus studii*. La città, infatti, è animata da professionisti affermati ed esponenti del mondo accademico - Gaetano Ciocca, Cesare Chiodi, Luigi Dodi, Piero Bottoni, Gio Ponti, Piero Portaluppi - che, accanto ai più giovani colleghi Amos Edallo, Luigi Mattioni, Libero Guarneri, Mario Terzaghi e Augusto Magnaghi, sviluppano importanti riflessioni legate all'edilizia rurale e connesse alle iniziative promosse dallo Stato, come l'attività dell'INA-Casa. Ne emergono i profili di Ponti e Ciocca quali principali interpreti e organizzatori dei processi di ricostruzione, da loro avvocati nel ruolo di *mâitre à penser*, e l'obiettivo rivalutazione del contributo apportato da professionisti "minori", dimostratisi eccellenti comprimari. La pubblicazione di *Ruralistica. Urbanistica rurale* nel 1946,<sup>2</sup> scritto da Edallo su suggerimento di Ponti e il tentativo di affermarne i contenuti con il progetto del villaggio rurale di Mirasole nelle proprietà dall'Ospedale Maggiore nel 1960 segnano gli estremi dell'affermazione e della decadenza dell'utopia di costruire una nuova Italia a partire dalla riorganizzazione del territorio.<sup>3</sup>

#### Fonti e metodo

Protagonisti della ricerca progettuale sulla "casa rurale" in area milanese sono i tecnici, ingegneri, architetti, agronomi, gli Enti pubblici o assistenziali, come l'Ospedale Maggiore, l'ECA (attuali IIPAB), lo IACP e la



Provincia di Milano, e le associazioni di categoria, tra cui la Società Agraria di Lombardia e il Collegamento Lombardo-Piemontese. Per restituire la complessità delle relazioni e degli interessi generati dal "ruralismo", nonché la molteplicità degli attori che vi sono coinvolti, la tesi si è fondata sulla selezione di numerose fonti archivistiche, pubbliche e private. Tra gli archivi privati sono stati scelti quelli degli architetti Amos Edalio (Crema), Libero Guarneri (Cremona), Luigi Mattioni (Milano), Mario Terzaghi (ora donato al Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, Milano); tra quelli pubblici il Fondo Gaetano Ciocca presso l'Archivio del '900, Mart (Rovereto), gli archivi Piero Bottoni e Cesare Chiodi presso il Politecnico di Milano e quelli dell'Ospedale Maggiore, delle IPAB (ex ECA) e della Provincia di Milano. Dall'esame degli archivi sia privati, sia pubblici sono emersi un eterogeneo e cospicuo numero di documenti in larga parte inediti che attestano il ruolo propositivo e di riflessione teorica assunto dai progettisti, confermato dal ruolo più propriamente operativo e pratico assunto dagli organismi istituzionali. La ricostituzione della trama di collaborazioni tra i singoli professionisti e della loro attività in materia ruralistica, accanto alla definizione dei compiti e delle effettive realizzazioni degli Enti pubblici, ha richiesto il continuo e attento intersecarsi delle informazioni. Il quadro delle trasformazioni culturali e tecniche tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta è desunto dalla pubblicistica di settore, specie dalle seguenti annate di riviste: "Casabella" (1928-1943), "Quadrante" (1933-36), "Stile" (1940-1947), "L'ingegnere" (1927-1960), "Atti del Sindacato fascista Ingegneri di Milano" (1927-1943), "Atti del Collegio degli Ingegneri di Milano" (1946-1960) e "Rinascita Agraria" (1945-1960). Dagli archivi degli Enti pubblici e assistenziali - esaminati attraverso il carteggio dell'Amministrazione della Provincia, il fondo Case e poderi dell'Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore, il fondo Poderi dell'Archivio Tecnico delle IPAB (ex ECA) e le rispettive Raccolte fotografiche dal 1930 al 1960 - si è desunta la portata quantitativa degli interventi di edilizia rurale promossi sul territorio milanese. Altro importante ri-

sultato è la verifica del consolidarsi di significativi risultati tecnici, derivanti dall'aggiornamento della "casa Chiodi", il prototipo residenziale elaborato negli anni Trenta dall'Ufficio Tecnico dell'Ospedale Maggiore sotto la guida dell'ingegner Cesare Chiodi. Così come il tentativo - concretizzato nel villaggio rurale di Mirasole nel 1960 - di dare vita all'ipotesi utopica di comunità agricola autosufficiente e interrelata con la regione contenuta in *Ruralistica*, testo pubblicato da Amos Edalio nel 1946 con l'appoggio di Ponti.

La documentazione presente nei loro archivi, come in quelli di Mattioni, Ciocca, Magnaghi e Terzaghi, si è rivelata indispensabile per esplicitare la complessità di riflessioni e le conseguenze operative che scaturiscono dal riconoscimento di centralità al tema del "ruralismo", la cui influenza si irradia nella vita sociale, politica, progettuale e accademica della Milano degli anni Quaranta-Cinquanta. La lettura dell'epistolario di Amos Edalio dimostra come l'ampiezza di relazioni stabilite dall'architetto travalicasse i confini del suo contesto lavorativo, ottenendo la stima di diversi esponenti della migliore architettura e urbanistica italiana: Luigi Moretti e Luigi Piccinato, Carlo Enrico Rava, Ambrogio Annoni. La fitta corrispondenza con Gio Ponti, inoltre, lo studio di "Stile" e i materiali raccolti nei fascicoli intestati "Ruralistica" sono risultati fondamentali ai fini della tesi, rivelando la volontà di avviare la ricostruzione dalla campagna anziché dalla città grazie ad una razionale pianificazione dell'ambiente. Affermando l'importanza di creare uno IACP per le case rurali, Edalio e Ponti si inseriscono nel ciclo di proposte formulate dagli ingegneri agrari e sostengono la necessità di equiparare gli alloggi operai e quelli rurali. Soprattutto, preannunciano la nuova civiltà dell'abitare e del costruire di cui Ponti intende essere la guida. Analogo atteggiamento è quello di Gaetano Ciocca, ingegnere progettista di una "casa rurale prefabbricata" già nel 1935; ammirato dallo stesso Ponti, è il mentore di una ricostruzione "tecnica e morale" che si avvale del contributo degli industriali, del sostegno dello Stato e della formazione delle maestranze. La straordinaria ricchezza dei suoi contatti è avvalorata

dai suoi scritti e dai progetti che, in alcuni casi, presentano analogie con il *modus operandi* degli elaborati di Edalio e Mattioni. Viene così confermata la costituzione di un *team* di lavoro: i tre lavorano insieme ma in maniera discontinua, in funzione di obiettivi comuni; in diverse occasioni partecipano al gruppo anche Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi. Ciocca, conservando come fine ultimo il governo dei processi di organizzazione del territorio, si spinge a promuovere la creazione di "poderi-scuola" e "cantieri-scuola", per educare le maestranze. La corrispondenza dell'ingegnere, infine, ne attesta la profonda convinzione anche nei primi anni Sessanta, quando ormai risultano falliti i tentativi di introdurre la "ruralistica" a livello accademico e professionale nella riedizione del "Manuale dell'Architetto". La stagione di grandi ideali aperta dalla ricostruzione è infatti destinata a cedere il passo ai dettami legislativi dello Stato: nel 1960 viene promulgata la legge 1676, che istituisce un piano di costruzione di case per lavoratori agricoli dipendenti finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici.

#### Contenuti

Il tema del "ruralismo" è analizzato come fenomeno *in fieri*, dagli anni tra le due guerre fino al boom economico, allo scopo di individuare le diverse implicazioni architettoniche, urbanistiche e socio-economiche che la "casa rurale" assume in ambiente milanese e lombardo. La tesi è articolata in cinque capitoli, di cui il primo indaga il rapporto tra il contesto milanese e il "ruralismo": qui, nel 1928, nasce il primo Gruppo di ingegneri agrari italiani. Tali tecnici sottolineano l'acuirsi del problema delle abitazioni popolari, in particolare per i ceti sociali disagiati, costituiti da operai e salariati agricoli. Così, negli anni Trenta, il tema della casa rurale viene a saldarsi a quello della casa operaia in un costante rapporto di confronto e interazione che stimola gli architetti ad affrontare un campo fino a quel momento affidato ai soli ingegneri o agronomi.

Il nuovo interesse per la "casa rurale" è analizzato nel secondo capitolo: da sapere specialistico e settoriale a oggetto di studio della cultura razionalista, terreno di sperimentazione dell'etica dello standard

e di tipologie residenziali appositamente mutate sulle esigenze dei contadini. L'equiparazione ideale dei diritti di tali lavoratori e di quelli degli operai induce i tecnici più sensibili a proporre la costituzione di un apposito ente per la costruzione di case per lavoratori agricoli analogo all'Istituto Case Popolari. Vengono confrontate l'ampiezza del dibattito e la limitatezza delle effettive realizzazioni: da un lato i convegni e le sperimentazioni dimostrative durante Fiere specialistiche, le ipotesi di pianificazione di Luigi Dodi, i progetti "rurali" di Piero Bottoni, le proposte "urbanistiche" dei Bbpr affiancati da Gaetano Ciocca e, dall'altro, l'opera dell'Ufficio tecnico dell'Ospedale Maggiore di Milano sotto la guida di Cesare Chiodi. Nasce così la consuetudine costruttiva della "casa Chiodi", un prototipo che media le esigenze dell'igienismo ingegneristico e la ricerca tipologica architettonica.

Tema del terzo capitolo è lo studio della casa colonica come campo d'azione ideale per una ricomposizione tipologica dell'abitazione alla luce della riorganizzazione complessiva del territorio. Voce autorevole in tal senso è quella di Gio Ponti che, dalle pagine di "Stile", titola l'articolo del collaboratore Amos Edalio "le nuove case rurali devono sorgere paragonabili alle più belle case operaie", e afferma: "prima la campagna".<sup>1</sup> La rilettura della rivista esplicita l'ambiziosa volontà di pianificare la futura costruzione del paesaggio antropizzato da parte di Ponti, guidando il processo di trasformazione del Paese. Pubblica, infatti, un "pamphlet di pronto intervento",<sup>2</sup> cioè una serie di modelli abitativi rurali concepiti secondo le necessità della "contemporanea" civiltà dell'abitare. Gli è accanto il più giovane e concreto Edalio, interessante figura degna di rivalutazione, da lui sostenuto nella promozione (fallita) di uno IACP per la casa rurale e nella pubblicazione nel 1946 di *Ruralistica*, fortunato testo sulla pianificazione architettonica e urbanistica degli ambienti rurali. La redazione di "Stile" è anche il luogo di incontro di Edalio, Mattioni e Ciocca. L'ingegnere, invitato dallo stesso Ponti, è altrettanto impegnato nel tentativo di configurare il nuovo assetto del Paese attraverso l'organizzazione della produzione edili-

zia, la partecipazione delle industrie e la collaborazione degli enti pubblici. Il circolo di virtuose collaborazioni si estende ad Augusto Magnaghi e Mario Terzaghi che si dedicano allo studio di quartieri e villaggi operai tra città e campagna spesso incaricati dall'INA-Casa.

Il capitolo cerca di fornire una possibile interpretazione dei rapporti tra i diversi professionisti e dei differenti "programmi di ricostruzione" da loro prospettati. Gli strumenti usati sono comuni – la pubblicistica e la progettazione – e danno corpo ad istanze condivise, svolte però in maniera personale. Esempi importanti sono le varie proposte nel settore dell'istruzione di Edallo, di Guarneri e di Ciocca, la fondazione di Centri Studi diffusi sul territorio, i progetti di Mattioni in occasione di mostre e concorsi. Il compendio più significativo è costituito dalla realizzazione del quartiere di Cesate, al cui studio attendono sia Gaetano Ciocca che i Bbpr, i suoi primi collaboratori negli anni Trenta. La proposta formulata dall'ingegnere e da Ruggero Pugliese appartiene ad un più vasto programma fondato sulla prefabbricazione che ipotizza la costruzione di "villaggi giardino", aree residenziali integrate con il tessuto urbano e abitazioni dotate di orto-giardino, realizzate in collaborazione con le imprese costruttrici, le grandi industrie e lo Stato. Ciocca spera di ottenere l'appoggio ufficiale della Gestione INA-Casa e di servirsene per aprire un "cantier sperimentale" che costituirà la prima pietra del rinnovamento costruttivo italiano. Nonostante il sostegno di Filiberto Guala, la ricostruzione sognata dall'ingegnere Ciocca non avrà seguito così come il villaggio giardino di Cesate, il cui progetto non verrà portato a compimento da lui, bensì dai Bbpr, con Albini, Albricci e Gardella nel 1951.

Neppure le idee di Gio Ponti hanno maggior fortuna, così come le iniziative di Amos Edallo sono destinate a spegnersi con la fine degli anni Cinquanta: il Centro Studi di

Urbanistica Rurale, i convegni e i concorsi da lui promossi, l'aggiornamento della riedizione del Manuale dell'Architetto con un capitolo sulla ruralistica si scontrano con il decadere dell'interesse per il problema che diviene soltanto applicazione di dettami legislativi.

Nel quarto capitolo sono selezionati alcuni progetti e interventi d'autore che attestano l'evoluzione della ricerca nel campo dell'edilizia rurale e la partecipazione degli architetti. I lavori di Levi Montalcini, Bega, Asnago & Vender, Bottoni, Mucchi e Pucci, Magnaghi e Terzaghi, Pizzigoni dimostrano che l'iniziale interesse per l'architettura vernacolare si traduce progressivamente nello studio di modelli abitativi appositamente elaborati.

Un caso-studio rilevante conclude la tesi: il quinto capitolo esamina la soluzione milanese al problema dell'alloggio rurale negli anni Cinquanta. L'azione dell'Ospedale Maggiore viene confrontata con l'operato dell'ECA (attuali IIPAB), dello IACP e della Provincia. Ricompare, dunque, il prototipo di casa colonica inaugurato da Cesare Chioldi negli anni Trenta che sopravvive con i dovuti aggiustamenti, formulati dagli Uffici tecnici dei diversi Enti coinvolti. Emerge una volontà comune, fondata su una pragmatica attenzione al miglioramento ambientale e produttivo delle cascine e dei loro annessi, che si accresce di nuove rivendicazioni sociali e politiche volte ad eliminare l'isolamento della vita rurale. Enti morali e privati proprietari sono coinvolti dal tentativo di adeguare la campagna alla moderna cultura dell'abitare, problema sottolineato anche dalle Triennali del 1954 e 1960 con l'allestimento di modelli di case coloniche destinati al miglioramento della vita contadina. L'estremo tentativo di rilanciare il tema dell'abitazione e il potenziamento delle zone agricole è rappresentato dal progetto del villaggio di Mirasole, la cui mancata realizzazione suffraga la crescita indiscriminata della metropoli a scapito della conservazione del territorio rurale.

<sup>1</sup> Archivio privato Amos Edallo (Crema), lettera di Luigi Piccinato ad Amos Edallo, 1951

<sup>2</sup> Amos Edallo, *Ruralistica. Urbanistica rurale*, Hoepli, Milano 1946

<sup>3</sup> Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Amministrazione, Studi e progetti.

<sup>4</sup> I Paesani, *Il problema del paesaggio*, in "Stile", n. 44, agosto 1944, pp. 4-5; Amos Edallo, *Le nuove case rurali devono sorgere paragonabili alle più belle case operaie*, in "Stile", n. 26, febbraio 1943, pp. 4-8

<sup>5</sup> Fulvio Trace, *Gio Ponti. La casa all'italiana*, Electa, Milano 1988, pp. 42-47

## Sezione 2

Analisi storico-critica a partire da un archivio di architettura moderna e contemporanea (convenzionalmente dal 1870 ad oggi)

Elisabetta Bettio Rita Romanelli

### INVENTARIO DELL'ARCHIVIO DELLE CASE POPOLARI DI FIRENZE (IACP/ATER ORA CASA SPA) 1909-2003

Nell'anno 2000, la scadenza cui il vecchio Istituto Autonomo per le Case Popolari di Firenze si stava avvicinando, ha fatto sì che i suoi dirigenti decidessero di "mettere le carte in regola", incaricando due archiviste del riordino dei molti documenti accumulati in quasi cento anni di storia. Una legge regionale imponeva infatti la trasformazione in "nuovi soggetti" degli ex IACP, dal 1986 Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale della Toscana, che sarebbero diventate società per azioni a partecipazione pubblica, con la devoluzione ai comuni dell'edilizia pubblica residenziale di pertinenza<sup>1</sup>. Solo durante il riordino dell'archivio, che si è compiuto fra 2001 e 2003 con la guida della Soprintendenza archivistica per la Toscana, è emersa l'importanza delle carte conservate. Queste, pur denunciando le perdite dovute alla alluvione che ha colpito anche Firenze, nel 1966, risultavano poter essere integrate con i documenti di altri enti conservati nel medesimo archivio, e, su proposta dei proprietari, sono state dichiarate di notevole interesse storico e vincolate con la notifica del 31 marzo 2003.

L'archivio delle Case Popolari di Firenze è situato nel capoluogo, in via Enrico Toti a Campo di Marte, una delle prime zone costruite con case popolari dall'Istituto fiorentino, nato nel 1909. Sui ripiani delle scaffalature metalliche nelle stanze dell'archivio, prima dell'inizio dei lavori, erano appoggiate buste e cartelle in apparente ordine; sul pavimento si trovavano carte accatastate, esito dei versamenti operati dai vari uffici che avevano bisogno di liberarsi delle pratiche esaurite. A quella situazione, una volta applicata una corretta procedura di scarto e creato lo spazio sufficiente a recepire altra documentazione, si sono aggiunti due consistenti versamenti dalla sede dell'ente, quella storica di via Fiesolana. Al piano seminterrato di via Toti, era conservata la documentazione prodotta da INA-Casa, Gescal, Incis, Ises, Istituti dei Ciechi e dei Comuni della provincia (Empolese, di Greve, di Pontassieve) e versata allo IACP dopo la loro soppressione, decretata nel 1972 e attuata nel 1974. Le carte dell'Incis e della Gescal, erede dell'INA-Casa, erano state depositate in archivio così come erano giunte dalle sedi romane, con i numeri di cantiere, da cui può essere identificata la vecchia denominazione viaria, attraverso un elenco ancora consultabile. Proprio perché almeno esistevano quegli elenchi, tale documentazione è stata trattata in fasi successive. La documentazione conservata in archivio è quella relativa alla progettazione e alla realizzazione di edifici, nonché tutte quelle pratiche necessarie all'individuazione delle aree edificabili, ad ottenere i finanziamenti statali, all'assegnazione e alla manutenzione degli appartamenti. Qui sta la sua particolarità, rispetto agli archivi di architettura per eccellenza, quelli "professionali" degli architetti. La documentazione non è infatti incentrata sul lucido di progetto, ma sulle carte di cantiere, in cui il disegno compare sempre nella sua versione povera, quella della copia eliografica, di cui il lucido è considerato il mero "negativo" per la stampa. Le prime indagini condotte, nel lontano gennaio 2001, prima dell'inizio dell'intervento, avevano rivelato che non esisteva una precisa corrispondenza tra la struttura dell'ente e la naturale stratificazione delle carte conservate, infatti tutte le carte prodotte da uffici diversi dell'ente afferiscono al "titolo" identificativo di una casa, dato dal suo indirizzo: comune, località, via e numero civico. Ciò ha portato, nel corso del lavoro, al momentaneo superamento della tradizionale divisione dei documenti in serie verticali, per preferirne una moltiplicazione di serie orizzontali, ognuna avente capo a un singolo edificio. Nel tempo, non era mai stato adottato un titolario di classificazione della documentazione, a parte il tentativo descritto nel verbale dell'adunanza

del Consiglio di amministrazione del 31 dicembre 1927, riscontrato ora solo in alcuni fascicoli del personale cessato al 1970. Tali premesse hanno imposto un attento studio dei documenti, perché mancavano del tutto ausili che descrivessero i criteri adottati al momento dell'assemblaggio delle carte. Via via che il lavoro andava avanti, si veniva costruendo la lunga procedura che porta alla realizzazione di un edificio. Il tassello iniziale è la legge di finanziamento, poi, una volta espletati i compiti relativi alla progettazione e all'appalto, diventano fondamentali i rapporti con l'impresa costruttrice, solo al termine dell'opera l'ubicazione diventa il primo fattore identificativo, quello scelto per l'intitolazione delle carte. Inoltre, risultava che prima e unica indicazione per la suddivisione delle carte, come recitavano le scritte sui faldoni, era il 'ragionare per leggi'. Rispettare tale suddivisione ha comportato lo studio delle norme afferenti alla materia specifica dell'edilizia popolare e all'erogazione dei finanziamenti pubblici, essendosi infatti la documentazione prodotta su tali disposizioni.

Il disordine dei documenti ha condizionato il procedere del lavoro, e di ciò è detto. Ma se è stato possibile, in tempi anche relativamente brevi, gestire contemporaneamente la trattazione di più serie documentarie, lo si deve all'utilizzo di un programma informatico nato per la descrizione degli archivi storici, *Arianna 2.0*. Nel corso del lavoro, ogni scheda compilata veniva sempre collegata a un ramoscello (la serie), di un ramo (la sezione) di una rappresentazione ad albero dell'archivio che via via andava a comporsi. Il programma si è rivelato duttile al punto di permettere, per un numero infinito di volte, la modifica della descrizione e del legame di tutte le serie, senza perdere le informazioni inserite nelle singole schede; di ripensare quindi la struttura nel dettaglio dell'archivio e di intervenire sulla disposizione delle singole unità documentarie.

#### Struttura dell'archivio

Il titolare, o quadro di classificazione, oggi utilizzato per il reperimento delle carte, è rappresentato dall'indice generale dell'inventario, che è infatti la traduzione schematica delle indicazioni sulla compo-

sizione degli atti.

La macrostruttura dell'archivio, quella relativa alle sezioni, corrisponde, per lo più, ai vari enti:

- Istituto Autonomo Case Popolari di Firenze
- Istituto Fascista Case Popolari
- Cantieri provincia
- Gruppo Toscano Iacp
- Istituto Nazionale Case per gli Impiegati dello Stato - Incis
- INA-Casa
- Gestione Case Lavoratori - Gescal
- Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale - Ises
- Istituto Nazionale per le Case Popolari dei Ciechi
- Istituto Empolese per le Case Popolari
- Istituto Autonomo per le Case Popolari di Greve in Chianti
- Istituto Autonomo per le Case Popolari di Pontassieve

Le sezioni sono state a loro volta suddivise in serie, sottoserie e sotto-sottoserie. Alle 3850 unità archivistiche è stata attribuita una numerazione chiusa per ogni serie delle sezioni 'Iacp' e 'Cantieri provincia', per ogni sezione nel caso degli enti soppressi. Tale struttura rende conto della vita degli enti e della loro attività. I cantieri fiorentini sono stati descritti nelle varie sezioni degli enti interessati, quelli degli altri comuni sono stati invece descritti nella sezione dei 'Cantieri provincia', nelle serie relative a ciascun comune, al cui interno l'ulteriore ramificazione rispetta comunque gli enti costruttori e le leggi finanziatrici. Inoltre, per tutti i cantieri, le carte relative alla costruzione e manutenzione degli edifici sono state suddivise per enti, ma accorpate a quello prevalente quando si siano avuti casi di sovrapposizione. Può capitare, infatti, che il medesimo edificio sia stato finanziato, appaltato e gestito da enti diversi. La peculiarità di questo impianto ha permesso di seguire il farsi e il dis-farsi delle pratiche per costituirne di nuove e il migrare delle carte nelle competenze dei nuovi enti, sia che si trattasse di emanazioni di leggi dello Stato (INA-Casa, Gescal) che fossero, a vario titolo, carte acquisite dall'Iacp e poi dell'Ater perché necessarie alla gestione del patrimonio abitativo o per l'erogazione di servizi connessi con

l'attività di terzi. Questa è stata una scelta imposta dalla storia dell'archivio fiorentino che, come già detto, è mutilo di parte della documentazione prodotta fino ai primi anni '50 a causa dell'alluvione del 1966.

Dopo il '66, le carte relative ai cantieri finanziati dall'INA-Casa ma costruiti dallo Iacp, sono state recuperate con quelle del fondo romano. Parte della documentazione dei primi cantieri dello Iacp si trovava invece nelle pratiche di manutenzione aperte prima al 1966, in cui le tavole di progetto erano state raccolte al fine di programmare i vari interventi, pratiche conservate negli uffici ai piani alti della sede. Spesso, dunque, l'edificio di cui esistevano pochi fascicoli di manutenzione intestati allo Iacp risultava completamente documentato nella 'raccolta' INA-Casa, o viceversa. Date le premesse, la scelta in fase di riordino è stata quella di accorpate le carte, pur rendendo sempre conto della loro effettiva origine nella descrizione archivistica.

Nella sezione 'Cantieri provincia', gli atti dei cantieri INA-Casa, Gescal e Ises sono stati distribuiti per ciascun comune delle attuali province di Firenze e Prato. La decisione di spartire i documenti dei diversi enti fra le località dove era avvenuta la costruzione non è propriamente 'archivistica', ma è stata sollecitata dai dirigenti dell'Ater per la creazione di corpi a sé stanti di documentazione intestata a ciascun singolo comune. Ciò in vista della nascita di Casa Spa, avvenuta nel marzo 2003, la cui variazione sociale ha infatti aperto la strada alla creazione di consorzi e società fra gruppi di comuni che potrebbero manifestare la necessità di accedere ai 'propri' documenti. Ciascuna delle 50 serie, da Bagno a Ripoli a Vinci, così come sono state ideate e descritte, sono ora messe a disposizione dei singoli municipi, anche attraverso il supporto informatico.

Resta ancora da spiegare la scelta dell'estremo cronologico recente. Nel caso di un ente ancora attivo, la distinzione tra archivio storico e quello di deposito è determinata dalla maturazione dei quarant'anni dal termine di vita della singola pratica. Di solito, il riordino riguarda solo la sezione storica di un archivio, ma nel caso di questo, ancora una volta, si è trattato di fare una eccezione.

Per le carte prodotte sicuramente a Firenze, la data di separazione tra storico e deposito è stata scelta con il 1986, a prescindere quindi dalla tradizionale valutazione della loro età (maggiore o minore dei 40 anni): il 1986, infatti, è l'anno di trasformazione dello Iacp in Ater - Azienda territoriale di edilizia residenziale<sup>3</sup>. La separazione, però, è solo virtuale. Gli atti conservati in questo archivio sono infatti 'inaccessibili', ossia 'vivi' fintanto che le case non verranno cedute dall'ente che le ha poste in essere.

In conclusione, la pratica che documenta la vita del cantiere e quelle ad essa afferenti, sono affari a tutto campo, con la commistione di atti amministrativi, contabili e di carte tecniche. Lo Iacp, e ancora di più gli istituti in esso confluiti e lo stesso Ater ora *Casa Spa*, erano e sono enti gestori a partire dalla progettazione, o a prescindere da essa, ma che seguono tutte le fasi della vita della costruzione di una casa, dall'individuazione di un'area all'alienazione dell'immobile. Quindi, sono all'ordine del giorno, anche negli odierni uffici, le operazioni di sottrazione di carte e fascicoli dalla pratica originale, perché magari è in corso la manutenzione degli stabili, o è necessario raccogliere dati per la pratica di cessione di un immobile. È anche a causa di queste continue 'sottrazioni' che si sono nel tempo perse le tracce di disegni, lettere, e altro. Durante il lavoro ora concluso, le carte mancanti sono state cercate e quando recuperate è stato fornito attraverso l'inventario uno strumento in più per il loro reperimento.

#### L'inventario

L'inventario descrive la documentazione prodotta nell'intero arco di vita dell'Istituto, dalla fondazione del 1909 alla cessazione del 1986, relativa al Servizio tecnico e di Manutenzione, agli uffici del Personale, di Ragioneria, all'Ufficio legale, alla Segreteria. Le introduzioni delle varie serie interne all'inventario descrivono l'iter della pratica e rendono conto della descrizione specifica dei documenti collegati e per la motivazione data alle molte scelte 'particolari' compiute nel corso del lavoro.

#### a) La carta d'identità del cantiere

Durante il lavoro di riordino, la continua richiesta di consultazioni da parte del personale dell'ente, di professionisti e di studiosi

esterni ha si rallentato i lavori, ma ha anche portato ad alcune importanti conferme della bontà o meno dell'impostazione del lavoro. Il grado di analisi della scheda - cantiere è dovuta anche a questo. Si tratta di un cappello introduttivo come quelli delle serie tradizionali e riporta i dati fondamentali e identificativi dell'edificio:

legge finanziaria

ubicazione dell'edificio

nomi dei progettisti

nome dell'impresa costruttrice

riferimenti cronologici del contratto d'appalto, di consegna e ultimazione dei lavori)

nome del direttore lavori (omesso quando si tratti del progettista stesso o del personale IACP)

nome del collaudatore (con data del collaudo)

estremi della licenza o concessione edilizia

#### b) La scheda unità, nello specifico

Nel caso di documentazione di cantiere, sia amministrativa che tecnica, i titoli delle singole unità archivistiche (buste) sono stati attribuiti in modo da rendere riconoscibile l'edificio, con via e numero civico. Nella descrizione del contenuto, per lo più, sono segnati preceduti da trattino i titoli dei fascicoli, ma a volte si è preferito darne una descrizione sintetica.

La sequenza delle unità all'interno delle singole serie non rispetta un rigoroso ordine cronologico, in ragione delle migrazioni delle carte di cui si diceva sopra, ma anche per la normale operazione dicollazione degli atti del cantiere da sottoporre al collaudatore, che può avvenire anche anni dopo la conclusione dei lavori. Per questo motivo, quando gli estremi cronologici di una pratica potevano essere fuorviati dalla presenza di documentazione molto più antica, se ne rende conto nella descrizione, con il: "Contiene anche ..." e gli estremi indicati rimangono quelli della pratica descritta.

#### c) Gli Indici

L'inventario si chiude con gli indici, divisi

per persone, enti e luoghi. Non sono stati indicizzati i nomi degli impiegati dell'ente e degli inquilini perché la documentazione che li riguarda è sottoposta al vincolo della legge sulla tutela dei dati personali e può essere messa a disposizione degli studiosi solo dopo almeno 70 anni di deposito. L'indice degli enti comprende tutte le imprese costruttrici, le cooperative edificatrici e gli enti pubblici e privati preposti alla costruzione degli alloggi, ad eccezione dello IACP, dell'Ater e dei loro uffici. Nei luoghi sono stati specificati, oltre al comune e alla località, le vie e i numeri civici degli edifici di cui si abbiano documenti sulla costruzione o sulla manutenzione.

La consegna dell'inventario risale agli ultimi giorni del 2003 e prima della presentazione ufficiale dell'Archivio, nell'aprile 2004, si erano concretizzate alcune iniziative parallele. Il recupero di un archivio complesso e fino ad allora inaccessibile, avveniva mentre da parte delle istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione dei giacimenti archivistici si intensificava l'interesse nei confronti degli archivi dell'architettura. Elisabetta Insabato, referente per conto del Ministero in Toscana del *Piano nazionale per la tutela del patrimonio documentario dell'architettura del Novecento*, conosciuto il cantiere che stava per completarsi, avvertì l'utilità di una possibile sinergia di forze e interessi che, viaggiando su binari paralleli, ma solo con la minima probabilità di interferire tra di loro, andassero messi in luce e coordinati. La Soprintendenza archivistica per Toscana è tradizionalmente attenta scopritrice dei fenomeni di studio e ricerca effettuati in ambiti che spesso non vengono considerati di sua diretta pertinenza e, fatta salva la coerenza ai criteri archivistici, del quale già si è detto e di cui si stava occupando Renato Delfiol, specialista di archivi d'impresa, ha dovuto solo stare ad aspettare che il progetto giungesse a compimento.

<sup>1</sup> La Legge n. 77 del 3 nov. 1998 e il *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali 220/2000*.

<sup>2</sup> *Arianna 2.0. Programina per la descrizione di archivi storici*, a cura di Luca Pieraccini e Cecilia Foggetti, è stato realizzato nell'ambito di un progetto di ricerca del CRIBECU (Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali) della Scuola Normale Superiore di Pisa, ed è ora gestito da *Hyperborea S.c.r.l.* di Navacchio (Pisa).

<sup>3</sup> Ma neanche il 1986 poteva essere considerato termine vincolante. Nell'archivio della Casa Popolare di Firenze sono infatti descritte tutte quelle pratiche ora concluse il cui anno di nascita fosse precedente al 1986, quindi senz'altro iniziate dall'ente IACP, ma il cui anno di chiusura potrebbe essere lo stesso 2003.

Ma, a parte esempi compiuti, la ricerca di Consonni consente di seguire anche il percorso travagliato che porta Bottoni dall'apprendistato dei Ciam ad autonome sperimentazioni sul corpo della città. Le tappe di questo lavoro sono scandite da una serie di progetti non realizzati: la nuova Fiera (1934), la sistemazione di via Roma (1936-37 e 1937-38), il piano regolatore (1938) e, infine, il quartiere sull'area del Pirotecnico (1939-41). In questi, si avverte lo scambio fecondo tra architettura e urbanistica e un'attenzione per il disegno urbano di cui Bottoni saprà far tesoro nel progetto per il QT8 a Milano. E quelle che oggi ci appaiono come semplificazioni di matrice razionalista negli interventi sul tessuto antico, non sono che l'occasione per una revisione critica che, dalla metà degli anni cinquanta, porterà Bottoni in prima linea nella difesa dei centri storici e ad elaborare progetti esemplari per Siena, Mantova, San Gimignano e Ferrara.

#### VIRGINIO MUZIO. ARCHITETTURE (1889-1904)

*Civica Biblioteca e Archivi Storici  
"Angelo Mai", Bergamo.*

20 novembre - 18 dicembre 2004

**Paolo Mazzoroli.** A cent'anni dalla morte dell'architetto bergamasco (Colognola al Piano, 1864 - Bergamo, 1904) l'Associazione Amici della Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo ha voluto commemorare l'evento attraverso la realizzazione di una mostra curata da Crazziella Leyla Ciagà in collaborazione con Sandro Buzzetti responsabile degli Archivi Storici della Biblioteca. L'occasione dell'anniversario è stata colta per poter esporre, seppur in piccola par-

te, alcuni disegni provenienti dal suo Archivio che è stato donato alla Biblioteca Civica di Bergamo verso la metà del secolo scorso. L'intero patrimonio cartografico è composto da oltre 1500 disegni tra tavole di progetto e di rilievo architettonico, di schizzi, appunti e fotografie: un panorama delle idee e delle trasformazioni di significativi edifici di Bergamo e Provincia.

Virginio Muzio è stato infatti uno dei protagonisti dell'architettura bergamasca tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e cioè in quel contesto caratterizzato dal trapasso dalla riproposizione eclettica degli stili tradizionali di fine Ottocento, alle prime nuove forme dell'Art Nouveau. "Le sue opere - scrive Leyla Ciagà - riflettono appieno questo clima culturale, presentando nelle architetture religiose il predominio di uno stile neocinquecentesco rispetto alle più rare adesioni al partito neo-gotico, e addirittura introducendo nelle facciate degli edifici civili partiti decorativi propri del cosiddetto nuovo stile floreale". Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Milano, l'architetto bergamasco subì il fascino della figura dominante di Camillo Boito accogliendone le idee e con il quale mantenne rapporti di fiducia e di stima. Alla didattica Muzio affianca la pratica dello studio "dal vero" attraverso il disegno per apprendere i caratteri e gli esempi dell'architettura, ma il cui uso diventerà funzionale per la formazione di un gusto moderno capace e attento all'inserimento ambientale.

Le opere che sono state esposte in mostra sono il frutto di un'accurata e necessaria selezione, nella quale si è cercato di cogliere il percorso formativo e le tappe salienti della vita e dell'attività architettonica. Dai disegni "dal vero" ai primi progetti dalle tematiche diversificate, come la



Virgilio Muzio, Campanile di S. Alessandro in Colonna, Bergamo, 1899/1901. Civica Biblioteca e Archivi Storici "Angelo Mai", Bergamo

casa civile di abitazione (1889), la cappella funeraria della famiglia Crosta (1893), la facciata della chiesa di S. Bartolomeo a Bergamo (1892, non realizzato), il progetto dell'Esposizione di Belle Arti.

Non manca di operare come restauratore di monumenti - dal 1895 è membro della Commissione conservatrice dei Monumenti della provincia di Bergamo - dove si è mostrato il metodo di lavoro attraverso la serietà e l'impegno della ricerca storica nel non facile inserimento del Battistero campionesse in piazza del Duomo. Si è proseguito con le opere in ambito religioso dove l'architetto riuscì abilmente a coniugare l'ispirazione archeologica e storica con le necessità e i gusti contemporanei. Il completamento o l'ampliamento di edifici ecclesiastici trovano in Muzio l'abilità di riconoscere la storicità del monumento attraverso le sue stratificazioni per proporre

infine modelli espressivi del proprio tempo senza ricercare la ricomposizione dell'unità stilistica. Tra le numerose commissioni clericali sono stati proposti i progetti delle facciate della chiesa di S. Alessandro in Croce di Bergamo (1901-1904) e della parrocchiale di S. Martino ad Alzano Maggiore (1894), nonché i progetti per il concorso per la porta centrale del Duomo di Milano (1895) e delle porte minori (1903). L'esposizione continuava con esempi di ampliamenti di chiese parrocchiali (Medolago, Tagliuno) o della costruzione o d'innalzamento di campanili (basilica di S. Alessandro in Colonna a Bergamo).

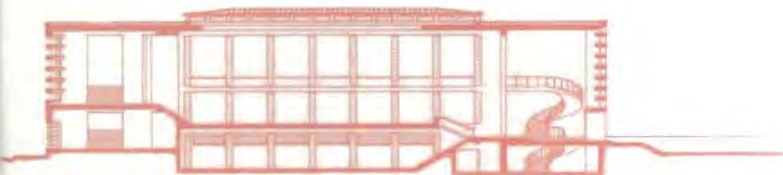
La mostra infine ha proposto una casistica sull'edilizia civile in Bergamo ponendo in evidenza la casa Paleni in viale Roma (1903-1904), la casa del Popolo (1902-1904 conclusa dal Pirovano) e la casa di famiglia a Colle Aperto.

## LUIGI MORETTI. LA CASA DELLE ARMI, LE SUE OPERE E IL SUO ARCHIVIO

Archivio Centrale dello Stato, Roma  
15 giugno - 15 luglio,  
1 - 30 settembre 2005

Roberto Dulio. Mercoledì 15 giugno 2005 è stata inaugurata presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) la mostra Luigi Moretti. *La casa delle armi, le sue opere e il suo archivio*, curata da Massimo Domenicucci, Flavia Lorello, Cristina Mosillo, Franco Papale, con la partecipazione della Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea (DARC). L'evento si colloca nell'ambito delle iniziative che lo stesso ACS, insieme alla DARC, sta elaborando per la promozione degli archivi di architetti contemporanei custoditi dalle stesse istituzioni. L'esposizione presenta una nutrita selezione dei disegni - autografi, schizzi, copie eliografiche - che Luigi Moretti (1907-1973) elaborò per uno dei suoi progetti più noti: l'Accademia della scherma (1933-36), altrimenti detta Casa delle armi, al Foro Mussolini di Roma. Osservando direttamente gli elaborati grafici, accompagnati da gigantografie dell'edificio ottenute da fotografie dell'epoca, è possibile ripercorrere le tappe che portarono Moretti dall'elaborazione di una Casa del ba-

lilla sperimentale, quale doveva essere inizialmente l'edificio, al capolavoro che - insieme alla Casa del ballata di Trastevere (1932-37) - lo consacrò come uno degli architetti più dotati della sua generazione. L'operazione, che anticipa le celebrazioni per il centenario della nascita di Moretti (organizzate, oltre che dall'ACS, dalla Facoltà di Architettura di Roma Valle Giulia e dall'Archivio del Moderno di Mendrisio), ha avuto l'indubbio merito di mostrare una serie di disegni inediti, confidando che la straordinaria qualità del materiale potesse avviare ad una necessaria elaborazione critica intorno ad esso. Il volume di Carlo Severati *Il progetto di Luigi Walter Moretti e le cronache della Palazzina della Scherma al Foro Italico nei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato* e uno stringato opuscolo («Quaderni dell'ACS», n. 3), peraltro dedicato a tutta l'attività di Moretti, non rendono infatti merito all'eccezionalità dell'opera e del suo ideatore, rimandando alle future celebrazioni l'occasione per una più ampia discussione sul tema.



Luigi Moretti, Casa delle armi, Roma, 1933/36. Archivio Centrale dello Stato, Roma.

## MILANO, SETTIMANA DELLA CULTURA 2005

Sala dei Pilastrì,

Castello Sforzesco, Milano.

16 maggio 2005

Palazzo della Triennale, Milano.

19 maggio 2005

Francesca Varalli. Nell'ambito della Settimana della Cultura 2005, si sono svolti a Milano due convegni, organizzati da CASVA, Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e Fondazione La Triennale di Milano: "Gli archivi di architettura del CASVA: esperienze in corso", il 16 maggio, presso la Sala dei Pilastrì del Castello sforzesco, e, il 19, in Triennale, "Milano: Arte, Architettura e Design. Archivi aperti".

Un resoconto, il primo, sullo 'stato di fatto' delle raccolte documentarie acquisite dal CASVA (Centro di Alti Studi sulle Arti Visive), introdotto da Rina La Guardia, Fulvio Irace e Marina Messina.

E' recentemente terminato l'inventario del fondo Francesco Gnechi - Ruscone, sviluppato da Anna Chiara Cimoli in Sesamo 3.0 e pubblicato come 2° Quaderno del CASVA (per una trattazione puntuale, si

rimanda all'articolo di M.T. Feraboli in questo Bollettino).

La stessa Cimoli si sta ora occupando dei primi due lotti del fondo Mosca - Baldessari, in corso di acquisizione, da parte della civica amministrazione, dal 2002 (l'ultima *tranche* è prevista per dicembre 2005). Il corpus raccoglie la produzione più artistica di Luciano Baldessari: 265 opere di pittura, scenografia, design, arredamento, architettura fieristica e industriale (tra le quali il bar Craja e i documenti dell'attività berlinese con Piscator), prodotte tra il 1915 e la vigilia della Seconda guerra mondiale. Sesamo 4.1, la versione più aggiornata del software regionale, è il programma in uso per la catalogazione del fondo: modificata l'architettura generale del sistema, nonché la veste grafica - diversificata tra archivista e

utente -, risulta più intuitivo e versatile rispetto alla release precedente e consente modulazioni e adattamenti utili per le esigenze di un archivio di architettura, compresi link a riferimenti interni ed esterni. Il CASVA ha avviato, parallelamente, una campagna fotografica del materiale. Per un utile confronto tra scelte descrittive, Graziella Leyla Ciagà ha esposto il lavoro svolto sull'archivio professionale di Baldessari, conservato, come è noto, al Politecnico di Milano dal 1991 ed inserito nel progetto ADA (Archivi Digitali di Ateneo). Le unità archivistiche sono ordinate per opere, attraverso schede-progetto, che legano le serie dei disegni, dei documenti e del carteggio, in sintonia con le metodologie perseguite nei casi già esposti.

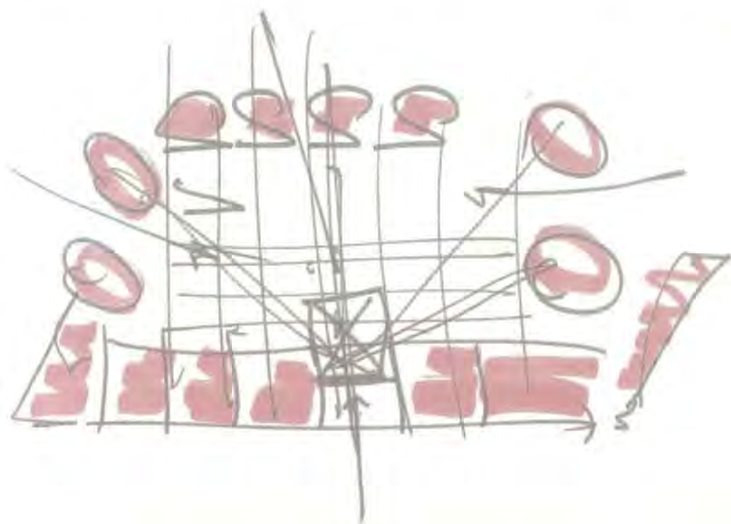
In corso di inventariazione anche il fondo Mario Terzaghi, donato al Comune nel maggio 2004 e già incluso nel censimento del 2003 (*Censimento delle fonti: gli archivi di architettura in Lombardia*, a cura di G. L. Ciagà, Quaderni del CASVA, 1). Il materiale, che è stato oggetto di una selezione operata dall'architetto, motivata da vicende professionali, come ha spiegato Teresa Feraboli, è giunto archiviato per progetti, numerati progressivamente, secondo un'organizzazione logica e razionale (si veda l'articolo di T. Feraboli nel Bollettino n. 4, 2004).

Ultima donazione (ottobre 2004), il fondo Virgilio Vercelloni: lo ha presentato Elisabetta Susani, incaricata della redazione di un elenco di consistenza, primo step per esplorare un corpus imponente, non ancora ordinato. Architetto, saggista, pubblicista, docente universitario - come raccontano documenti, disegni, materiale fotografico e audiovisivo -, si laurea nel 1957 al Politecnico di Milano, dove era nato nel 1930. Inizia precocemente la collaborazione con "Casabella" e "Comunità", alle

quali seguiranno altre rinomate riviste di architettura; il suo nome si lega a ricerche e pubblicazioni di carattere storico e alla pianificazione urbanistica, indagata attraverso riflessione teorica e pratica progettuale. Uomo di grande libertà di pensiero e di acuta intelligenza, muore, come molti ricordano, nel 1995.

In Triennale, Marina Messina e Fulvio Irace hanno aperto i lavori di un incontro, inedito quanto attuale, rivolto alla più stretta 'contemporaneità': la parola è passata a titolari e responsabili degli archivi di alcuni tra i più conosciuti studi di architettura, ma anche di design, arte, fotografia e moda (tra gli altri Gabriele Basilico, studio Antonio Citterio, Fondazione Fontana, atelier Mendini, Renzo Piano Workshop). Una incursione, offerta dai protagonisti, all'interno di studi in attività, archivi *in progress*, con attenzione ai problemi di gestione e conservazione e ai criteri di ordinamento; talvolta veri e propri 'progetti' di organizzazione del materiale e di comunicazione, che riflettono la filosofia progettuale del soggetto produttore. Un'occasione di confronto tra 'depositi' eterogenei e tra sistemi di catalogazione in ambiti creativi differenti, ma certamente interconnessi, al fine di ampliare la discussione. Insolita e stimolante la presenza di un fotografo, che ha evidenziato il legame inscindibile tra architettura e immagini e ha posto l'accento sulla protezione richiesta dai negativi, "referenti genetici" delle stampe, loro "anima nascosta".

Renzo Piano. Studio di progetto per la Banca Popolare di Lodi, 1991/93. Renzo Piano Building Workshop, Genova.



## THAYAHT. VITA, SCRITTI, CARTEGGI

a cura di Alessandra Scappini  
Collana "Documenti Mart" 9  
Mart-Skira, Milano, 2005

Paola Pettegnella. Qualificandosi "scultore", Ernesto Michahelles, in arte Thayht (Firenze, 1893 - Pietrasanta, 1959), interviene nel 1933 dalle pagine di "Futurismo" per appoggiare e divulgare le idee costruttive di Pier Luigi Nervi (*Considerazioni sullo stadio Berta*, n.20, 22 gennaio; *Considerazioni sull'architettura dello stadio Berta*, n.31, 9 aprile). Lo stesso Nervi, peraltro, aveva cercato nell'autunno precedente la collaborazione artistica di Thayht e del fratello Ruggero (Ram) per il progetto di uno stadio a Livorno. Ma Ernesto Michahelles non vede l'architettura solo come cornice in cui inserire le proprie opere entro un disegno unitario, anche se proprio nel 1933 l'aeroscultura *Vittoria dell'Aria* viene esposta alla V Triennale di Milano con il progetto di *Stazione per aeroporto civile* di Enrico Prampolini. L'architettura sembra piuttosto all'artista come l'ennesimo campo d'azione in cui tradurre, praticare la ricerca di un principio armonico, di una ritmica strutturale sottesa a tutte le arti. Thayht si pone davanti ai problemi della progettazione moderna con un certo pragmatismo: brevetta col fratello la Casa Razionale Estensibile (*Brevetto per "Casolaria"*, 15 dicembre 1931) e scrive con lui una serie di appunti sulle *Casa in serie*, in cui afferma la necessità di un modo nuovo e funzionale di concepire la casa quale "macchina per l'abitazione", in nome della praticità, della comodità, dell'economia e dell'igiene. Le lettere e gli scritti cui si fa qui riferimento sono ora pubblicati, insieme a molti altri, nel volume curato da Alessandra Scappini, edito da Skira e del Mart, museo che conserva da una decina d'anni l'archivio di Er-

nesto Thayht. Il libro, composto da un lungo saggio introduttivo, un minuzioso registro e oltre duecentoventi documenti selezionati e trascritti, analizza l'attività poliedrica di un artista curioso, insaziabile sperimentatore, in contatto con molti esponenti della cultura della prima metà del secolo, futuristi e non: per restare nell'ambito dell'architettura e delle arti applicate, fra i suoi corrispondenti incontriamo Cesare Augusto Poggi, Gio Ponti, che pubblica i suoi oggetti su "Domus" (febbraio 1928), mentre Piero Bottoni in "Rassegna d'architettura" (agosto 1929) scrive su di lui l'articolo *Ernesto Thayht decoratore*.

Alla figura di Thayht, inventore della "tuta" e disegnatore di moda per la Maison Vionnet, orafo, proto-designer per le esposizioni di Monza e Milano, grafico pubblicitario, ma anche pittore e scultore, il Mart ha dedicato quest'anno una serie di iniziative, frutto di un meditato lavoro di ricerca. Oltre alla pubblicazione del volume di Alessandra Scappini va segnalata la realizzazione di una mostra antologica curata da Daniela Fonti (*Thayht futurista irregolare*, Rovereto, Mart, 11 giugno - 11 settembre 2005; catalogo Mart-Skira), che ha consentito la visione diretta di centinaia di opere, realizzate fra gli anni dieci e gli anni quaranta del secolo.

## L'ARCHIVIO DELL'ARCHITETTO GNECCHI-RUSCONE PRESSO IL CASVA

a cura di Anna Chiara Cimoli,  
CASVA, Comune di Milano, Milano 2004

Maria Teresa Feraboli. Il volume dedicato all'inventario dell'archivio donato da Francesco Gnechi Ruscone nel 2002 al C.A.S.V.A., il Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano, è stato presentato il 13 giugno 2005, presso la Sala dei Pilastri del Castello Sforzesco, in presenza del suo stesso protagonista, Francesco Gnechi Ruscone, della curatrice, Anna Chiara Cimoli, della Direttrice del C.A.S.V.A., Rina La Guardia e della Soprintendente, Marina Messina, con la partecipazione di Guida Canella. Pregio e significato del lavoro svolto da Cimoli è la capacità di unire il rigore scientifico nel riordino archivistico alla sensibilità del racconto umano e architettonico che da esso ne deriva. Confortata dalla disponibilità al dialogo del protagonista, l'archivista è riuscita a comunicare con il suo saggio introduttivo l'avventura appassionata e appassionante di un architetto affascinato dalla propria professione, e, nello stesso tempo, aperto a interessi diversificati e molteplici. Così lo sport, praticato dallo stesso Gnechi perfino a livello agonistico, costituisce sia l'incentivo del professionista a progettare appositi spazi destinati alle diverse discipline, sia la ragione personale per partecipare al dibattito sulla "cultura dello sport" in seno al CONI, ai Comitati Olimpici o al Comitato per il Fair Play. Cimoli, quindi, ha saputo adeguare a tale complessità di riferimenti e particolarità di materiali il software di inventariazione adottato dal C.A.S.V.A., cioè *Sesamo* nella versione 3.0., elaborato dal

Consorzio Archidata su commissione della Regione Lombardia in conformità con gli standard ISAAR (CPF) e ISAD (G). Nel pieno rispetto dell'ordinamento originario della documentazione - già organizzata cronologicamente e per progetto, o meglio per "occasione" professionale e non - in sede di inventariazione informatizzata sono state create delle serie che testimoniano le svariate "anime" del progettista riflesse nel suo archivio. Ecco quindi che la struttura ad albero di *Sesamo* ed il volume di inventario si articolano nelle serie: Progetti 1946-2002 (al cui interno trova spazio la sotto-serie Studio Equator); Formazione, cultura, professione 1949-2002; Attività didattica e seminariale 1949-2001; Corrispondenza non legata a progetti 1964-78; Altri materiali (Studio FCR) 1968-84; Scritti 1952-96; Biblioteca. Facendo poi coincidere l'occasione progettuale con l'unità archivistica, sfruttando possibilità e vincoli di *Sesamo*, Cimoli ha individuato quattro tipologie di sottounità coincidenti con i diversi materiali afferenti al singolo progetto - Disegni; Documenti di testo; Materiale fotografico; Plastici - ed è giunta ad una descrizione esaustiva e completa dell'archivio, rendendolo facilmente fruibile agli studiosi. A tale proposito è dunque utile segnalare la presenza, negli apparati al termine del volume, di agili tabelle di confronto che aiutano il reperimento della documentazione, nonché di una attenta selezione di fotografie dei lavori realizzati.

Francesco Gnechi Ruscone, Torre di controllo della pista prova pneumatici Pirelli, Lainate (Milano), 1963/68  
CASVA, Comune di Milano







Enrico Agustino Grassini, Progetto per un Museo Nazionale della Tecnica, Milano, s.d.  
Archivio Progetti, IUAV

## IL DISEGNO DI ARCHITETTURA. GUIDA ALLA DESCRIZIONE

Riccardo Domenichini, Anna Tonicello  
*Il Poligrafo, Padova, 2004*

Graziella Leyla Ciagà. L'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia con la pubblicazione di questo manuale mette a disposizione di tutti coloro che devono affrontare le problematiche inerenti la catalogazione del disegno di architettura, un'esperienza pluriennale maturata attraverso la schedatura di alcune decine di migliaia di disegni nell'arco di oltre dieci anni di lavoro sul campo. L'obiettivo è infatti quello di proporre uno standard descrittivo per la catalogazione del disegno d'architettura (dai primi schizzi di studio fino alla stesura dei disegni tecnici), con una metodologia messa a punto sui materiali contemporanei ma estendibile a qualsiasi elaborato grafico senza limiti cronologici o di tipologia. La parte manualistica vera e propria è anticipata da due interessanti contributi dedicati rispettivamente ad una spedita ricognizione sullo stato dell'arte in materia di

raccolta, conservazione e descrizione degli archivi di architettura, e ad una puntuale disamina delle modalità di produzione del progetto d'architettura corredata da informazioni inerenti le tecniche, i formati e i materiali utilizzati nel disegno di architettura che viene articolato nelle seguenti categorie: tavola (elaborato grafico di carattere tecnico), disegno (elaborato grafico di carattere artistico o preparatorio), schizzo (elaborato grafico di studio realizzato a mano libera), pannello (elaborato grafico realizzato a fini espositivi).

La struttura del manuale è basata su un rigoroso impianto logico che, per quanto riguarda la descrizione dei disegni intesi come unità documentarie autonome, riprende quello dell'International Standard of Bibliographic Description (ISBD, 1987) e quello delle Anglo-American Cataloguing Rules (AACR, 1988), integrandoli con suggerimenti tratti dai *Graphic Materials* (a cura di E. W. Betz, 1982), dalla *Guida alla catalogazione per autori delle stampe* (ICCU, 1986) e da *La Fotografia. Manuale di catalogazione* (a cura di G. Benassati, 1990). La descrizione del disegno

d'architettura è quindi suddivisa nelle seguenti aree: titolo e indicazione di responsabilità, edizione (intesa come la versione del disegno nel caso di più versioni dello stesso disegno), dati matematici (scala), data (data di elaborazione del disegno e data delle sue eventuali riproduzioni), descrizione fisica (tipo di elaborato, tecnica di esecuzione, supporto, dimensioni), note. Per ognuna di tali aree, articolate in un certo numero di elementi alcuni dei quali ripetibili, sono indicate delle dettagliate modalità di compilazione.

Sono inoltre fornite indicazioni per la descrizione multilivello di disegni appartenenti a insiemi documentari più ampi e eterogenei (schizzi di progetto, progetto di massima, strutture in c.a., ecc...) tramite l'utilizzo delle regole dell'International Standard of Archival Description (ISAD, 1999) che sono proposte anche per la descrizione dei livelli più alti (dal fondo all'unità archivistica) e quindi ritenute valide per la descrizione delle singole "unità-progetto" considerate alla stregua di unità archivistiche, le più tipiche e caratteristiche degli archivi di architettura.

## PIETRO LINGERI 1894-1968

a cura di Chiara Baglione,  
Elisabetta Susani  
*Electa, Milano, 2004*

Olga Piccolo. Risultato di un sistematico lavoro di ricerca sull'archivio dell'architetto, custodito dalla nipote, il volume su Pietro Lingeri approfondisce lo studio di progetti noti e svela opere inedite, sviluppate durante e dopo la collaborazione con Terragni. Prima monografia sull'architetto, si articola in 9 saggi e 70 approfondite schede, illustrate con una o più immagini, ed è corredata da un regesto cronologico che riporta l'indicazione quantitativa e qualitativa dei materiali del fondo Lingeri.

I contributi ripercorrono, per temi, la lunga carriera di un professionista considerato tecnico affidabile e versatile dai suoi committenti, come chiarisce Chiara Baglione. Elisabetta Susani analizza il percorso formativo, la capacità di cogliere l'apertura al cambiamento del *milieu* comasco, l'apprendistato da stuccatore all'origine del suo intendere l'architettura in senso scultoreo e conduce il lettore nel le-

game con l'ambiente dell'Accademia di Brera aperto alle nuove tendenze.

Il passaggio al lecorbuseriano *Esprit Nouveau* è indagato da GUYA Bertelli e Luigi Spinelli nei progetti di villa, oggetto di sperimentazione su spazio e forma, luogo di ricerca di una semantica personale, tra l'aggiornato legame con le avanguardie e reminiscenze della tradizione, rintracciabile anche nell'architettura degli interni la cui sobria preziosità e moderna funzionalità sono descritte da Annalisa Avon.

La partecipazione ai progetti romani, con il gruppo comasco, diventa "eterodossa" occasione, nel saggio di Sergio Poretti e Tullia Iori, per modernizzare il classicismo con soluzioni costruttive nuove, come la colonna trasparente.

Sarà Edoardo Persico, direttore della Galleria del Milione che, allestita da Lingeri, diverrà luogo di diffusione dell'astrattismo e sede della rivista "Quadrante", a pubblicare il progetto della Amila su "La

Casa Bella" contribuendo a diffondere la fama di Lingeri quale progettista moderno. A rilevarlo è Paolo Nicoloso che sfata il luogo comune dell'identificazione Lingeri-Terragni e ne descrive il rapporto, complicato dalla diversità dei modi di essere: intransigente e teso nella volontà di emergere Terragni, umile e incline alla mediazione Lingeri.

All'iterazione, descritta da Massimiliano Savorra, di tipologie adatte al costruire veloce richiesto dal boom edilizio, Lingeri risponde con professionismo, come documentano dettagliatamente le schede sui condomini degli anni 50: sperimenta corpi di diversa altezza e studia temi morfologici di Le Corbusier.

Paolo Lingeri. Sede dell'Unione Fascista dei lavoratori dell'industria, Como, 1938/43. Archivio privato Lingeri, Milano



Uno schizzo di Rogers dedicato a Figini e sul retro, uno di Figini dedicato a Rogers, s.d. Archivio del '900, MART, Rovereto

## FIGINI-POLLINI AL MART: LAVORI IN CORSO

**Francesco Samassa.** Come già annunciato ai soci della AAA/Italia, dal novembre scorso è in deposito presso l'Archivio del '900 del Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto) una parte cospicua del fondo di Luigi Figini e Gino Pollini.

La scelta degli eredi di offrire in comodato al Museo i materiali documentari dei due architetti è l'esito di un lungo rapporto, culminato nella grande mostra monografica tenuta al Palazzo delle Albere di Trento nel 1997. Le origini trentine di Gino Pollini, i suoi legami parentali e d'amicizia con alcuni dei protagonisti dell'arte e della cultura del '900 pure presenti al Mart - da Fausto Melotti a Carlo Belli - hanno profondamente motivato l'arrivo del fondo a Rovereto. Proprio archivi di questa natura mettono in evidenza il legame che unisce il Mart al suo territorio, luogo strategico nella circolazione del pensiero moderno, dove a cavallo dei due secoli sono nate personalità illustri dell'architettura contemporanea italiana, da Luciano Baldessari ad Adalberto Libera, entrambi amici (e occasionalmente collaboratori) di Gino Pollini.

Il complesso dei materiali pervenuti al Mart, su cui è stato avviato un lavoro di inventariazione e riordino analitico, è costituito da una serie di elaborati grafici, da una gran mole di documenti cartacei, infine da una vasta documentazione fotogra-

fica e da qualche modello. A tutto ciò si devono aggiungere i materiali bibliografici che erano dello studio, e che saranno trattati come fondo a se stante entro il patrimonio della Biblioteca del Mart.

La valutazione dei materiali grafici, da cui ha preso avvio nei mesi scorsi il lavoro di riordino, ha subito evidenziato la complementarità del fondo Figini-Pollini del Mart con il fondo Figini-Pollini donato dagli architetti stessi, ma più precisamente da Pollini (Figini muore nel 1984 e non ha modo di seguire concretamente l'operazione), al CSAC (Centro Studi e Archivio della Comunicazione) di Parma nella metà degli anni '80. Infatti, mentre a Parma erano pervenuti disegni perlopiù di carattere tecnico e definitivo (piante, prospetti e sezioni, particolari e vedute assonometriche e prospettiche), nel fondo Figini-Pollini al Mart sono invece presenti elaborati grafici prevalentemente di studio. Appare sintomatico che lo stesso Gino Pollini, in un intervento ad un convegno organizzato dal CSAC sul disegno di architettura nell'ottobre del 1980, riconoscesse due "generi" di disegni legati al processo progettuale: "[...] anzitutto gli abbozzi preliminari e gli schizzi e i disegni d'indagine, che seguono le varie fasi della progettazione [e] costituiscono normalmente il tramite tra l'immaginazione e l'invenzione, rendendo percepiti-



hili le cose immaginate e possibili le scelte alternative"; quindi "[...] i disegni di pianta, alzato, sezione [che] rappresentano una proiezione astratta dei fatti visuali e hanno coll'opera realizzata un rapporto analogo a quello esistente tra le notazioni musicali e l'esecuzione sonora" (da appunti manoscritti del fondo al Mart).

In ogni caso, purtroppo, anche sommando il patrimonio di elaborati grafici conservati dalle due istituzioni, si può constatare facilmente che nel corso del tempo la conservazione dei materiali grafici da parte dello studio Figini-Pollini non è stata affatto sistematica: molte sono le lacune, sia in termini di lavori eseguiti ma non (più) documentati, che di lavori documentati ma in maniera molto incompleta. Ciò amplifica l'interesse dei disegni che si sono conservati, e rende auspicabili future iniziative congiunte, tra il CSAC di Parma e il Mart, al fine di ricostruire un corretto profilo dell'archivio, rendendolo disponibile agli studiosi.

Con l'avanzare dei lavori di riordino e inventariazione, i materiali in deposito al Mart sono già in parte disponibili per la consultazione, mentre alcuni documenti sono stati prestati in questi mesi in occasione di esposizioni temporanee ("Le case nella Triennale. Dal parco al QT8", Milano, Palazzo della Triennale, 19 maggio - 24 luglio 2005; "Oltre la ricchezza oltre la povertà: la "Comunità concreta" di Adriano Olivetti", a cura del MAAM di Ivrea, nel contesto del Festival dell'Architettura 2 di Parma, 19 settembre - 5 ottobre 2005).

## EGLE RENATA TRINCANATO

*Archivio Progetti, Iuv*

**Rosa Maria Camozzo.** La recente acquisizione dell'archivio privato di Egle Renata Trincanato (1910-1998), è stata resa possibile grazie alla donazione da parte degli eredi Corrado ed Emiliano Balistreri.

La documentazione dell'archivio, databile dal 1930 al 1998, comprende un consistente numero di materiali grafici, carte, fascicoli e materiale fotografico che testimoniano l'importanza della Trincanato nell'ambito della cultura architettonica italiana e delle istituzioni veneziane.

Nel 1938 Egle Renata Trincanato ottiene il diploma di laurea presso il Regio Istituto Superiore di Architettura di Venezia. Nel 1948, pubblica *Venezia minore*, la sua opera più nota.

Come libero professionista partecipa alla realizzazione della sede INAIL di Venezia (1952-56) e del quartiere INA-Casa di San Giuliano a Mestre (1959). Tra il 1960 e il 1960, partecipa ad importanti concorsi nazionali ed internazionali. Tra questi, il concorso per il piano urbanistico della nuova sacca del Tronchetto a Venezia (1964), il concorso internazionale per il progetto della sede dell'università degli Studi della Calabria (1973), il concorso internazionale per il piano urbanistico di sistemazione dell'Università di Cagliari (1977), il concorso per il nuovo centro direzionale di Firenze (1977), il concorso per la nuova sede dell'IRFIS a Palermo (1979) e il concorso per la Défense a Parigi (1982).

Tra gli elaborati grafici presenti nel fondo, oltre ai progetti relativi alla partecipazione ai concorsi e a nuove edificazioni, sono presenti molti rilievi di edifici storici e progetti di restauro di edifici veneziani, parte dei quali in collaborazione con Giuseppe Samonà. La serie dei faldoni, che comprende materiale fotografico, appunti, corrispondenza, scritti, documenta la complessa attività della Trincanato: gli incarichi istituzionali, la docenza, gli studi sull'architettura, le ricerche, la progettazione. Altri fascicoli si riferiscono all'attività dell'architetto in qualità di capo della Divisione Tecnico Artistica del Comune di Venezia (1954-1964); in tale veste, infatti, cura i lavori di riordino e restauro del museo Correr, di Ca' Rezzonico, Ca' Pesaro, Casa Goldoni, del museo vetrario di Murano e la sistemazione del museo dell'Opera di Palazzo Ducale, partecipando, inoltre, a numerosi convegni e congressi, molti di urbanistica, per la salvaguardia dei centri storici.

Numerosi dattiloscritti e manoscritti sono riconducibili all'intensa attività di studio e ricerca sull'architettura storica e soprattutto, agli studi sulle tipologie edilizie, risanamento, salvaguardia e storia di Venezia e della laguna veneta.

Per ultimo, ma non meno importante, la documentazione relativa alla lunga attività

didattica presso l'Istituto Universitario di Architettura, prima in qualità di titolare della cattedra di Disegno architettonico e rilievo dei monumenti (1948) poi come vicedirettore dello Iuv (1974) e direttore dell'Istituto di rilievo e restauro (1975). L'archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Veneto l'11 giugno 2004. Nel gennaio 2005, l'Archivio progetti ha ottenuto un finanziamento per il riordino e la valorizzazione del fondo archivistico dalla Fondazione Cariplo. Oltre al riordino, inventariazione e archiviazione dei documenti, il progetto, coordinato dall'Archivio Progetti, in collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia e il Centro Donna del Comune di Venezia, prevede la realizzazione di mostre, pubblicazioni e percorsi didattici.

## EMIDIO CIUCCI

*Casa dell'Architettura,  
Istituto di Cultura Urbana, Latina*

**Paola De Paolis.** Con l'avvio del progetto ADAMO (Archivi di Architettura Moderna) la *Casa dell'Architettura di Latina* si pone l'obiettivo di descrivere le vicende connesse alla costruzione della città attraverso gli archivi di quelle figure di progettisti che ne hanno segnato gli sviluppi. L'Archivio, dipartimento dell'Istituto, opera nell'ambito del territorio pontino, con finalità di acquisire, ordinare e mettere a disposizione il patrimonio documentale per scopi di studio, ricerca e formazione.

In questa prospettiva si inquadra il lavoro d'inventariazione, catalogazione e informatizzazione dei materiali di archivio provenienti dalla famiglia dell'architetto Emidio Ciucci che si affianca al riordino, attualmente in corso, dell'archivio dell'Ater (già IACP) della Provincia di Latina e che ha contribuito a mettere in rilievo il ruolo di Ciucci, nella sua qualità di direttore dell'IACP nel periodo postbellico.

Emidio Ciucci nasce nel 1901 ad Amalfi da famiglia originaria di Cupramarittima (Ascoli Piceno), si laurea alla Scuola Superiore di Architettura di Roma nel 1925. Dal 1934 è membro effettivo dell'Istituto

Nazionale di Urbanistica.

Subito dopo la laurea è a Milano dove si specializza in "costruzioni in cemento armato" presso la Scuola di Ingegneria. Sempre a Milano collabora alla direzione lavori della nuova stazione centrale per cinque anni, fino alla sua inaugurazione. Ritornato a Roma si dedica alla sua attività di libero professionista fino al 1936 progettando diversi edifici a Roma, Milano, Terracina, Tortona ed il piano regolatore di Fano, partecipa inoltre alla grande stagione dei concorsi di architettura: quello internazionale per il Faro di Colombo a Santo Domingo (menzione onorevole), bandito dalla Pan American Union nel 1929, che ha visto la partecipazione di 456 architetti e ingegneri (tra cui il francese Tony Garnier) provenienti da 41 paesi; e quelli nazionali quali il concorso per la Cattedrale della Spezia nel 1930 (in collaborazione con l'ing. Aldo Puntelli) (menzionato); per il Nuovo Palazzo dei Sindacati Fascisti dell'Industria, Milano (in collaborazione con l'ing. Aldo Puntelli) (IV premio ex aequo); per le Chiese di Messina nel 1932 (secondo premio); per i Palazzi postali di Roma nel 1933 (menzione onorevole); per il piano regolatore della ex fortezza di Savona nel 1934 (terzo premio) e, nel 1936, per il piano regolatore di Aprilia, una della quattro "città nuove" nell'Agro pontino. Molti di questi lavori vengono pubblicati nelle maggiori riviste di architettura di quegli anni. Allo stesso periodo risale la sua attività pubblicistica come collaboratore stabile della rivista "L'Eroica" di Milano, dove illustra, fino al 1936, il periodo polemico di rinnovamento dell'architettura. Pubblica inoltre articoli su "L'Ambrosiano" e "Rassegna d'Architettura" di Milano; per quest'ultima traccia, tra l'altro, un'interessante profilo di Sant'Elia e dell'architettura futurista in generale.

Dal 1938 è a Gondar, Etiopia, come direttore di una impresa di lavori edili, fino alla conquista della piazzaforte da parte delle truppe inglesi nel 1941, dove progetta e dirige tutte le principali opere pubbliche e diverse sistemazioni urbanistiche della città: case per i funzionari e per gli ufficiali, la sede del Comando Truppe, la Prefettura Apostolica e la Cattedrale, la Chiesa in Azazò, il teatro e il dopolavoro e la sistema-

zione della zona cimiteriale. Dirige anche i lavori di tutti i principali edifici pubblici progettati da altri professionisti: sede Banca d'Italia, Liceo e il Palazzo Postale (opera di Gherardo Bosio). Per quattro anni è membro del Comitato per l'edilizia e l'urbanistica del Governo di Amara e pubblica articoli sul "Corriere Eritreo" con orientamenti sull'edilizia e l'urbanistica di Gondar.

I materiali d'archivio che riguardano questo periodo contribuiscono a fare chiarezza su alcune attribuzioni errate probabilmente dovute ad omonimia.

Dopo la caduta di Gondar lavora in Amara come architetto nella società Johnson Drake & Paper Inc di New York.

Rimpatriato vive il periodo postbellico come ingegnere della ricostruzione nel Genio civile di Ascoli Piceno e come libero professionista. Dal 1949 è direttore dell'Ufficio Tecnico dell'Istituto delle Case popolari della Provincia di Latina dove rimane fino alla morte avvenuta nel 1977.

L'archivio consiste in più di mille disegni (originali e in copia, schizzi, numerose le prospettive) che si presentavano raccolti senza alcun ordine e struttura, riordinati in 130 lavori. I disegni sono stati numerati, con riferimento ai progetti, misurati e tutti acquisiti informaticamente; 21 cartelle contenenti corrispondenza privata e con le imprese, documenti scritti e disegni, scritti e ritagli di giornale che documentano la sua attività di pubblicista. Le cartelle sono rimaste integre ma numerate e organizzate in fascicoli al loro interno e del loro contenuto è stata fatta menzione nella informatizzazione dei singoli progetti con riferimento al numero della cartella. Completano l'archivio una serie di fotografie di lavoro e di disegni (particolarmente interessanti sono le foto che si riferiscono a progetti non presenti nell'archivio del periodo di lavoro a Gondar, in Etiopia) e numerose (circa 120) riviste di architettura ed urbanistica dal 1929 al 1936.

Ennio Ciucci, Progetto per il Firo di Colombo a Santo Domingo, 1929. Casa della Architettura, Latina.



## I SOCI DELLA AAA/Italia-onlus

### Soci Fondatori ed effettivi

- Accademia Nazionale di San Luca, Roma
- Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Archivio Osvaldo Piscentini, Reggio Emilia
- Archivio privato Amago-Vendari, Milano
- Archivio privato Palazzotto, Palermo
- Archivio privato Suardo, Bergamo
- Associazione Archivio Storico Olivetti, Torino
- Casa dell'Architettura, Istituto di cultura urbana, Latina
- CASVA - Centro di Alt Studi sulle Arti Visive, Comune di Milano
- Cosaroh
- Centro studi degli architetti di Roma e provincia
- Centro documentazione sulla storia della cultura architettonica
- Fondazione Michelucci, Firenze
- Fondazione Giovanni Astengo, Roma
- Fondazione Colombo, Genova
- The Mitchell Wolfson Jr. Collection
- Fondazione In Biennale di Venezia
- ASAC, Archivio storico delle arti contemporanee
- INA Gruppo Generali, Roma
- Archivio storico
- MART, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto
- Archivio del '900
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- DARC, Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea
- Museo di Castelvecchio, Verona - Archivio Carlo Scarpa
- Ordine degli architetti della provincia di Bologna
- Ordine degli Architetti di Roma e provincia
- Politecnico di Milano
- Dipartimento Progettazione dell'Architettura
- Dipartimento Building Environment Sciences and Technology
- Dipartimento di Architettura e Pianificazione
- Dipartimento di Industrial design delle Arti, della Comunicazione e della Moda
- Politecnico di Torino
- Sistema informativo per l'architettura contemporanea torinese
- Dipartimento di progettazione architettonica
- Archivi biblioteca centrale di architettura, Sistema bibliotecario Politecnico di Torino
- Soprintendenza Archivistica per il Lazio
- Università degli Studi di Bologna
- Archivio storico, Sezione architettura
- Università degli Studi Catania
- Biblioteca del dipartimento di architettura e Urbanistica
- Archivio del Museo dell'edificio dei Benedettini
- Università degli Studi di Firenze
- Biblioteca scienze tecnologiche, Architettura
- Università degli Studi di Genova
- Centro di Servizio Bibliotecario di Architettura "Nino Carboneri"
- Università di Palermo
- Facoltà di architettura
- Dipartimento di Rappresentazione
- Dipartimento di Storia e Progetto nell'architettura
- Università di Parma
- Centro studi e archivio della comunicazione
- Università degli Studi di Trieste
- Archivio Corso di Laurea Ingegneria Edile
- Università Iuav di Venezia
- Archivio Progetti
- Università Politecnica delle Marche
- Dipartimento di Architettura Rilievo Disegno Urbanistica e Storia

### Soci Onorari

- Italo Lepi
- Soci Sostenitori
- Antonello Alici
- Anna Maria Atripaldi
- Gianni Avon
- Umberto Barbieri
- Giovanni Bertolotto
- Lucia Borghetti
- Maria Pia Branchi
- Monica Brusone
- Giancarlo Busiri Vici
- Francesco Cadeo
- Maria Vittoria Capitaniucci
- Mariastella Casciato
- Graziella Leyla Ciagà
- Anna Chiara Cimoli
- Angela Cipriani
- Giorgio Ciucci
- Graziella Colmuto Zanella
- Alessandra Coppa
- Osvaldo Coppini
- Alto De Poli
- Maurizio Di Paolo
- Riccardo Domenichini
- Tommaso Dore
- Maria Teresa Ferraboli
- Daniela Ferraro
- Elisabetta Francarini
- Anna Maria Sandi Gentilini
- Maria Giuffrè
- Caterina Grisafi
- Anna Maria Guccini
- Margherita Guccione
- Matteo Iamello
- Fulvio Inace
- Paolina Le Franca
- Rosangela Iamagna
- Monica Lattuada
- Antonietta Iolanda Lima
- Flavia Lovello
- Giulio Lottemano
- Pietro Mainardi
- Italo Lepi
- Lara Malerba
- Fabio Mangano
- Nunzio Maragnoli
- Elena Marzulli
- Paolo Melis
- Zita Mosca Baldozzetti
- Elisabetta Oliva Cipriani
- Elisabetta Pagello
- Valeri Palmieri
- Daniela Pecco
- Paola Pettenella
- Elisabetta Proccida
- Carlo Quintelli
- Elisabetta Reale
- Cristiana Ricci
- Francesca Rosa
- Angusto Rossetti
- Gaetano Rubbino
- Isabella Salvagni
- Stefano Santini
- Carla Scaglioni
- Maria Luisa Scavini
- Ettore Sessa
- Tiziana Silvani
- Agnese Sinagra
- Roberto Sottini
- Paola Suardo
- Elisabetta Susani
- Elena Tamagno
- Valeria Tatano
- Erlida Terenziani
- Anna Torricello
- Fabrizio Triola
- Enrico Valeriani
- Guido Zacconi



AAA/Italia  
Sede presso Archivio Progetti RAV  
Dorcoliano 2196, 30123 Venezia tel. 041710025, fax 041715788

### Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo

Presidente - Lucia Salvagni Principe  
(Soprintendenza Archivistica del Lazio)

Vicepresidente - Gloria Bianchino  
(CSAC - Università di Pavia)

Segretario - Anna Toniccillo  
(Archivio Progetti - RAV)

Margherita Guccione - DURC, Roma

Paola Pettenella - MART, Rovereto

Angela Cipriani

Graziella Leyla Ciagà

### Bollettino della AAA/Italia

Responsabile  
Fulvio Inace - fulvio.inace@polimi.it - Politecnico di Milano  
Segreteria di Redazione  
Graziella Leyla Ciagà - leyla.ciaga@polimi.it

Antonello Alici, Gloria Bianchino, Margherita Guccione,  
Nunzio Maragnoli, Maria Luisa Neri, Valerio Palmieri,  
Elisabetta Proccida, Roberto Scardina, Elisabetta Susani,  
Anna Toniccillo

Progetto grafico - Italo Lepi  
Impaginazione - Elena Liberatore

Realizzazione  
Industria Grafica Signum s.r.l.  
20021 Bollate

11/2005, printed in Italy

SEZIONE al VERO

Tecnologia Italiana  
per i Beni Culturali Mondiali

240  
200  
50



105

METALLO CROCCATO

METIS Systems

Via della Pisana 415 - 00163 Roma

Tel. 06.6615.0066 - Fax 06.6614.1265

e-mail: [info@metis-group.com](mailto:info@metis-group.com)

WEB: [www.metis-group.com](http://www.metis-group.com)

Particolare di un disegno per Roma Termini di Angiolo Mazzoni